

# Da Puteoli a Pozzuoli, e ritorno. Itinerario nell'iconografia della città flegrea

Roberto Parisi

La ricerca di 'rotture' geologiche o di 'discontinuità' di natura mitologica e antiquaria per fissare precisi ambiti cronologici entro i quali delineare un processo evolutivo di forme, colori, tecniche e stili – in quello che, con riferimento all'antica «regione abbruciata», è stato opportunamente definito un vero e proprio «immaginario pittorico»<sup>1</sup> – è una pratica adottata in molti tra i contributi di carattere storico-artistico che compongono il vasto panorama storiografico sull'iconografia urbana dei Campi Flegrei<sup>2</sup>.

Tuttavia, se da un lato eventi come la nascita di un nuovo monte (1538)<sup>3</sup> o la riscoperta di tre antiche colonne (1750)<sup>4</sup>, così come, in tempi più recenti, l'incendio di una cattedrale (1964)<sup>5</sup> o l'evacuazione di massa di un antico 'rione' (1970)<sup>6</sup>, hanno effettivamente segnato momenti importanti della storia non solo iconografica di quei luoghi, legittimando una propedeutica successione lineare delle fonti, dall'altro la ciclicità con la quale si manifestano alcune dinamiche politiche e culturali, suggeriscono una lettura comparata tra 'rappresentazioni' anche cronologicamente lontane tra loro<sup>7</sup>. Rappresentazioni che, sfuggendo alla circolarità del racconto storico ed alla griglia 'evenemenziale' in cui solitamente sono incardinate, consentono, ad esempio, di connettere la stagione medievale degli antichi *balnea flegrei*<sup>8</sup> al rinnovato interesse per le acque termali puteolane nel primo Ottocento<sup>9</sup>, la scoperta neoclassica del Serapeo alla riscoperta post-moderna del Tempio di Augusto, l'individuazione geomorfologica del *Castrum Puteolanum* nell'*Ager* del Cartaro all'identificazione del Rione

Terra come «unicum geologico-architettonico»<sup>10</sup>.

Proprio dall'*Ager Puteolanus* di Mario Cartaro è utile, a nostro avviso, prendere avvio per delineare uno dei tanti possibili itinerari iconografici sulla città di Pozzuoli<sup>11</sup>, nel tentativo soprattutto di mettere in evidenza sia il significato di alcuni dettagli utili alla comprensione degli aspetti storico-urbanistici<sup>12</sup>, sia i vuoti, o meglio le omissioni, che talvolta appaiono come sintomi di una precisa scelta culturale, piuttosto che di un 'errore' o di una 'distrazione' generalmente imputata all'autore. Alla famosa *carta* dell'artista viterbese fu associato, nel 1913, un gruppo di venti piccole incisioni (8,5x12,7) rinvenuto presso la Biblioteca Corsiniana di Roma<sup>13</sup>, che, come è stato sottolineato più recentemente<sup>14</sup>, furono «problematicamente» messe in diretta relazione con le corrispondenti tavole firmate dall'incisore Francesco Villamena e stampate a Roma nel 1620 e nel 1652<sup>15</sup>.

Di queste tavole, quella relativa al solo contesto urbano di Pozzuoli va considerata – insieme con la prima delle immagini flegree pubblicate nel *Civitates Orbis Terrarum* di Georg Braun (vol. II, 1575, tav. 51)<sup>16</sup> – una delle prime vedute dettagliate della città, ripresa dall'entroterra e quindi da un punto di vista ancora inedito, se si esclude la sola veduta dalla Solfatara di Francisco de Hollanda (1540), rispetto alle poche rappresentazioni precedenti, nelle quali predomina la vista dal mare. Confrontando la piccola tavola corsiniana con la carta generale dei Campi Flegrei si può cogliere la singolare raffigurazione della cupola emergente dal fianco longitudinale della chiesa cattedrale di San Procolo,

che nella tavola suddetta è posizionata sull'estremità occidentale della fabbrica, mentre nell'*Ager Puteolanus* del Cartaro è rappresentata sull'estremità orientale<sup>17</sup>. Nella tavola corsiniana, inoltre, appare evidente la piena volontà di svincolare dal contesto urbano il cosiddetto «complesso Toledo»<sup>18</sup>, ovvero sia la torre e la grande villa fortificata che il viceré Pedro de Toledo fece costruire ai margini nord-occidentali della città e di cui, nella veduta generale del Cartaro, sono evidenziati con particolare enfasi i rigogliosi giardini. Né, infine, può sfuggire, ad una più attenta disamina dell'*Ager Puteolanus*, la precisa individuazione – nei giardini limitrofi a quelli del Toledo, appartenenti intorno al 1580 ad un certo Jeronimo di Sangro<sup>19</sup> – delle tre famose colonne del cosiddetto Tempio di Serapide<sup>20</sup>, quasi duecento anni prima della sua non casuale riscoperta iconografica ad opera del Morghen (1766) e del Paoli (1768)<sup>21</sup>.

Un dettaglio che non solo conferma la profonda cultura antiquaria espressa attraverso l'opera del Cartaro, ma anche, come è già stato osservato, le strette relazioni esistenti tra le incisioni del Villamena e le opere del Mazzella e del Lauro<sup>22</sup>, che peraltro – a proposito delle incisioni firmate da Nicola Antonio Stigliola e pubblicate nell'ultima edizione cinquecentesca del *Sito* di Scipione Mazzella (1595) – trovano riscontro nella collaborazione offerta (1590-1594) dallo stesso Stigliola alla carta generale del Regno prodotta dal Cartaro<sup>23</sup>.

Relazioni che, invece, nel caso della veduta ravvicinata dell'antico molo puteolano – che a quel tempo, con le sue quindici arcate, ancora dominava lo specchio d'acqua antistante

Pozzuoli – rispondono non solo a motivazioni di carattere antiquario, ma dipendono anche dalla contingente ‘questione’ del nuovo molo da realizzare nel porto di Napoli, che proprio in quegli anni contrapponeva la soluzione ‘puteolana’ a casse prefabbricate, proposta dall’architetto e matematico Colantonio Stigliola, alla soluzione «a pietre perdute» proposta da Domenico Fontana<sup>24</sup>. Con Stigliola, l’antico molo ‘a trafori’ – recentemente attribuito all’età iberica (59-68 d.C.) e celebrato anche dal Palladio, ma erroneamente confuso con il ponte di barche che Caligola fece costruire per raggiungere, a cavallo, Baia direttamente da Pozzuoli – assunse nuovamente una propria centralità nell’ambito del patrimonio archeologico puteolano, diventando uno dei soggetti principali delle rappresentazioni contenute nell’opera del Sadeler (1606), alla quale si ispirerà nel 1718 Paolo Petrini<sup>25</sup>, dove si manifesta però una maggiore attenzione alle componenti strutturali di quell’antico monumento. In chiave romantica, l’*opus pilarum* apparve più tardi in numerose riprese dal mare nell’opera di vedutisti come James Duffield Harding, William Leighton Leitch, Gonsalvo Carelli, Giovanni Giordano Lanza e Achille Gigante<sup>26</sup> e non è da escludere che l’autentico valore paesaggistico di quelle vedute e la suggestione emotiva che quei ruderi ancora suscitavano nel primo Ottocento<sup>27</sup>, fossero anche accompagnate dalla precisa volontà – quasi come per le tele sul litorale di Santa Lucia a Napoli prodotte da Vincenzo Migliaro e commissionate da Alberto Avena nel 1887<sup>28</sup> – di documentare lo stato dei luoghi di una porzione di città e delle sue

emergenze, prima che l’intervento di radicale trasformazione del porto fosse portato a compimento<sup>29</sup>. Fu, infatti, a partire dal secondo decennio dell’Ottocento, con i primi studi di Giuliano de Fazio, che l’idea del recupero degli antichi moli ‘a trafori’, connesso alle opere di potenziamento del porto puteolano, alimentò un nuovo interesse per il cosiddetto «molo di Caligola»<sup>30</sup>. Tuttavia, solo tra il 1843 ed il 1859, in più riprese e ad opera di Luigi Giura, fu effettivamente messo a punto un progetto di ristrutturazione del porto<sup>31</sup>, con la totale chiusura dei tredici archi ancora superstiti dell’antica infrastruttura, la sua trasformazione in un molo continuo, il potenziamento del tratto di banchina esistente ed il recupero della seicentesca chiesa della Purificazione<sup>32</sup>, di cui esistono due suggestivi scorci prospettici di Giacomo Micheroux presso l’archivio del Museo Nazionale di San Martino<sup>33</sup>. Ma la veduta dal mare, inevitabilmente, introduce un altro aspetto fondamentale per la storia urbanistica di Pozzuoli, relativo alla sua antica struttura difensiva, di cui oggi permangono ancora poche ‘monumentali’ tracce<sup>34</sup>. Per quanto approssimativa, l’unica testimonianza significativa relativa alla cinta muraria che in età medievale caratterizzava il cosiddetto *castrum* puteolano è la nota veduta sull’eruzione di Monte Nuovo contenuta nelle opere di Pietro Giacomo Toledo<sup>35</sup> e di Marco Antonio delli Falconi<sup>36</sup>, che mostra chiaramente l’articolato sistema di torri merlate rivolto verso il mare. Viceversa, per oltre un secolo, ad imporre un’immagine pacifica della città, furono le tavole derivate

dall’opera del Cartaro o da quelle rappresentazioni che pure mutuarono lo schema compositivo dalla prima veduta del citato *Civitates Orbis Terrarum*: dalla veduta di Georg Joris Hoefnagel, poi imitata, in una versione più semplificata, nelle incisioni che accompagnano il testo del Capaccio (dall’edizione latina del 1604 all’ultima, in ‘volgare’, del 1751) alle incisioni di Sebastian Furck pubblicate sia nel *Thesaurus philopoliticus* (Francoforte, E. Kieser, 1623-1631) del poeta Daniel Meisners, sia nella *Sciagraphia cosmica* (Paulus Fürst, Norimberga, 1678) curata dallo stesso Meisner. Quella rappresentata era in effetti una città ‘diocesana’, che dominava il territorio dall’alto della sua cattedrale, mostrando come unica traccia visibile del proprio assetto difensivo il massiccio bastione medievale, sottoposto a partire dal 1628 – non solo fisicamente – al convento delle Clarisse di San Celso ed alla chiesa omonima. Bisognerà attendere la metà del Seicento – con la veduta di François de Nomè e con quella ‘militare’ di Alberigo De Cuneo<sup>37</sup> – per veder riapparire nell’iconografia puteolana la struttura difensiva urbana, con le poche tracce d’età medievale ancora superstiti e le successive aggiunte d’età vicereale (a partire dal 1539). Sebbene caratterizzata da una curva sinuosa poco rispondente al vero, tutta la porzione meridionale della cinta muraria del *Castrum* è ben visibile nella veduta dall’alto del de Nomè, così come quella del De Cuneo evidenzia la presenza, lungo il perimetro della rocca, di un ben definito «recinto di case della città che servono per mura», che poi sarà modificato, in corrispondenza delle

due ‘punte’ della Torre e Celso (finora pressoché sconosciute alla storiografia urbana su Pozzuoli), nel corso dell’ultimo quarto del Settecento, come testimoniano alcuni preziosi disegni rinvenuti presso l’archivio del Museo Nazionale di San Martino.

In entrambe le vedute seicentesche, tuttavia, il fulcro centrale della rappresentazione è la struttura fortificata della villa Toledo con la sua alta torre, la cavallerizza e la cinta perimetrale merlata. Il complesso vicereale – in parte trasformato in un pubblico granaio nel Settecento – non solo susciterà l’attenzione particolare del Vianelli e dei due Gigante (Ercole e Giacinto), ma sarà spesso raffigurata nelle molteplici vedute prospettiche riprese dall’interno del cosiddetto «Tempio di Serapide», la cui vera identità sarà ‘ufficializzata’ solo agli inizi del Novecento, ad opera di Charles Dubois<sup>38</sup>.

L’antico *macellum* romano, ancora oggi noto come Serapeo, divenne a partire dalla sua riscoperta sotto Carlo di Borbone, negli anni 1750-1755, una delle *antichità* flegree più note nel mondo scientifico occidentale, suscitando l’interesse non solo degli ‘architetti-antiquari’ o degli ingegneri, dei vedutisti (come ad esempio il Lusieri, autore di straordinarie restituzioni del monumento) e dei cultori del mondo classico, ma anche dei naturalisti, dei matematici e dei geologi (dal de Lalande a Babbage, da Barral al fondatore della moderna geologia Charles Lyell)<sup>39</sup>, per la singolare presenza di alcune tracce di natura organica (litodomi) sulla parte basamentale delle tre grandi colonne di cipollino, il cui studio diede impulso, nel corso del primo

Ottocento, alle prime ricerche sul bradisismo, fenomeno allora assolutamente sconosciuto. Aspetti che sollecitarono, intorno al 1845, in occasione del VII Congresso degli Scienziati italiani svoltosi nella capitale borbonica in quell’anno, la pubblicazione di numerose guide illustrate, valido supporto per quegli studiosi che da Napoli si spostarono a Pozzuoli per visitare le emergenze artistiche ed ambientali della regione flegrea<sup>40</sup>, suggellando in definitiva il successo di una rinnovata vitalità imprenditoriale nel campo dell’editoria artistica. Un rinnovamento avviato con quel *Viaggio Pittorico* che, quasi un decennio prima, aveva visto come protagonisti i giovani artisti Giacinto Gigante e Achille Vianelli, insieme a Rudolf Müller, Frederick Hörner e Franz Wenzel, autori questi ultimi delle principali vedute su Pozzuoli contenute nell’opera in tre volumi di Domenico Cuciniello e Lorenzo Bianchi (1829-1834)<sup>41</sup>.

Ciò che maggiormente emerge dall’analisi degli apparati iconografici che accompagnano le guide e i diari di viaggio di quel periodo è il profondo cambiamento che caratterizza la rappresentazione della «città archeologica». Il disegno tecnico, di puro rilievo dello stato dei luoghi o di restituzione architettonica, tipico dei *Grand Prix de Rome*, come dei *pensionnaires* napoleonici, diventa prerogativa quasi assoluta della manualistica coeva, mentre nella letteratura di viaggio la componente paesaggistica – segno evidente del nuovo gusto romantico della moderna società borghese – domina la rappresentazione del monumento antico, ripreso quasi sempre nel suo contesto ambientale (urbano o

rurale), e per questo di estremo interesse per l’indagine storica sulla città attraverso l’iconografia urbana. Anche il sito archeologico diventa in tal senso un pretesto per rappresentare scorci della città, che nel frattempo si stava espandendo oltre i limiti settecenteschi del suo Borgo. Le vedute dei maggiori protagonisti della «Scuola di Posillipo» registrano sistematicamente la città che si trasforma. Pur riprendendo punti di vista ‘storici’ – ovvero desunti dalla tradizione vedutistica d’impronta hackertiana<sup>42</sup>, come le riprese panoramiche del Ricciardelli e del Natali contenute nel già citato volume del Paoli (1768) o le vedute di Pietro Fabris contenute nei *Campi Phlegrei* di William Hamilton (1776) – i brani proposti nel primo Ottocento (sebbene nella logica di una facile riproducibilità del prodotto, e quindi finalizzata alla sua commercializzazione) mostrano comunque un città inedita, dove talvolta emergono anche nuovi poli visuali, come il complesso religioso di San Francesco o le vedute ravvicinate della via del Ponte, mentre altri, come il complesso termale di Nettuno, perdendo gradualmente la loro reale consistenza fisica, si riducono a elementi ‘rovinistici’ di secondo piano. Quella rappresentata nel corso dell’Ottocento è, dunque, una città stratificata, ma anche una città vissuta, soprattutto dal popolo, e per questo impressionata nei suoi ‘usi e costumi’. Di quella realtà urbana i «posillipisti» ne fisseranno definitivamente un’immagine, destinata a influenzare la nuova imminente stagione dei «pittori al dagherrotipo»<sup>43</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. C. de Seta, *L'immaginario pittorico*, in *Campi Flegrei*, a cura di G.C. Alisio, Sorrento-Napoli 1995, pp. 115-128.

<sup>2</sup> Tra i contributi di carattere generale si veda A. Horn-Oncken, *Viaggiatori stranieri del XVI e XVII secolo nei Campi Flegrei*, in «Puteoli. Studi di Storia antica», vol. VI, 1982, in particolare alle pp. 83-111; A. Giannetti, *Immagini flegree*, in *Il destino della Sibilla. Mito, scienza e storia dei Campi Flegrei*, a cura di P. Amalfitano, atti del convegno internazionale di studi sui Campi Flegrei promosso dalla Fondazione Napoli Novantanove (Napoli, 1985), Napoli 1986, pp. 225-234. Numerosi sono anche i repertori sul patrimonio iconografico flegreo. Un regesto sistematico dal Cinquecento a tutto l'Ottocento, curato da S. Di Liello, è in *Campi Flegrei...* cit., pp. 289-317.

<sup>3</sup> Cfr. A. Parancandola, *Il Monte Nuovo e il lago Lucrino*, in «Bollettino della Società dei Naturalisti in Napoli», vol. 55, 1944-1946, pp. 152-312.

<sup>4</sup> Cfr. P. Sommella, *Pouzzoles, temple de Sérapis*, in *Italia Antiqua. Envois de Rome des architectes français en Italie et dans le monde méditerranéen aux XIXe et XXe siècles*, catalogo della mostra (Roma-Parigi, 2002), Parigi 2002, pp. 226-228.

<sup>5</sup> Cfr. A. D'Ambrosio, R. Giamminelli, *Il Duomo di Pozzuoli: evoluzione del tempio augusteo in chiesa cristiana*, Pozzuoli 2000.

<sup>6</sup> Cfr. F. Pistilli, *Pozzuoli: centro storico e bradisismo. Le vicende dell'ultimo ventennio*, in «Storia dell'Urbanistica. Campania», I, 1988, pp. 57-58.

<sup>7</sup> La ricerca sulle fonti iconografiche riguardanti Pozzuoli ha consentito di elaborare un catalogo di circa duecento schede. Il censimento è stato condotto presso le principali sedi napoletane (Società

Napoletana di Storia Patria, Biblioteca Nazionale di Napoli, Archivio del Museo Nazionale di San Martino), mentre a Pozzuoli la ricerca è stata svolta quasi esclusivamente sulle fonti conservate presso la Biblioteca 'Mario Manduca' della locale Società di Storia di Patria, essendosi ridotto il ricco patrimonio iconografico prima esistente nell'Archivio Diocesano di Pozzuoli a poche edizioni di pregio (come ad es. le *Antichità del Paoli*, 1768). Seppure con un certo grado di approssimazione, la ricerca si è avvalsa anche dei cataloghi di opere conservate presso altre sedi italiane, europee ed in qualche caso nordamericane (ad es.: Roma, *Biblioteca Apostolica Vaticana e Galleria Nazionale d'Arte Moderna*; Venezia, *Biblioteca Marciana*; Milano, *Raccolta Civica delle Stampe 'A. Bertarelli'*; Parigi, *Biblioteca dell'École Polytechnique e Biblioteca Nazionale*; Madrid, *Escorial*; Cleveland, *Museum of Art*).

<sup>8</sup> Cfr. C.M. Kauffmann, *The Baths of Pozzuoli. A study on the Medieval Illuminations of Peter of Eboli's Poem*, Oxford 1959; G. Pugliese Carratelli, *I Campi Flegrei nei disegni del codice di Edimburgo del «De Balneis Puteolaneis»*, in *Scritti in onore di Roberto Pane*, Napoli 1969-71, pp. 212-221.

<sup>9</sup> Cfr. C. Rocco, *Un'esperienza socio-sanitaria nella Pozzuoli borbonica: le terme di Serapide (1817-1854)*, in «Proculus», I, 1998, pp. 13-53.

<sup>10</sup> Cfr. A.L. Rossi, *Il recupero del centro antico di Pozzuoli. Linee programmatiche*, in *Progetto Pozzuoli. Rapporto di sintesi sul lavoro svolto al 30 giugno 1985*, Ercolano 1985, pp. 102-119.

<sup>11</sup> La metafora dell'itinerario prende spunto ovviamente dalla tradizione storiografica sui Campi Flegrei (si veda ad esempio A. Maturi, *Itinerario flegreo*, Napoli

1983; P. Amalfitano, G. Camodeca, M. Medri, *I Campi Flegrei. Un itinerario archeologico*, Venezia 1990; M.R. Pugliese, *La via delle Terme. Proposte di itinerari nell'area flegrea dall'antichità ad oggi*, Napoli 1997.

<sup>12</sup> Non esiste ancora una storia di Pozzuoli attraverso l'iconografia urbana, svincolata dal più vasto repertorio storiografico sui Campi Flegrei. I pochi riferimenti in merito rimandano ai contributi di R. Giamminelli: *Il centro antico di Pozzuoli. Rione Terra e Borgo*, Napoli 1987, in particolare alle pp. 127-145; *Urbanistica di Pozzuoli tra '500 e '600 da documenti iconografici poco noti*, in *La storia di Pozzuoli dalle origini all'età contemporanea*, a cura di A. Aloisco, atti del convegno (Pozzuoli, 1991), Pozzuoli 1991, pp. 60-76. Con specifico riguardo alla cartografia seicentesca si veda T. Colletta, *Pozzuoli città fortificata in epoca vicereale, in una mappa inedita conservata alla Biblioteca Nazionale di Parigi*, in «Storia dell'Urbanistica. Campania», I, 1988, pp. 7-39. Per quanto attiene ai repertori sull'iconografia urbana di Pozzuoli si veda, per l'Ottocento, *Pozzuoli e i suoi dintorni nell'arte della Scuola di Posillipo*, a cura di S. Abita, catalogo della mostra (Pozzuoli, 1972), s.l. 1972.

<sup>13</sup> Cfr. R. Almagià, *Studi storici di cartografia napoletana*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», vol. XXXVIII, 1913, p. 323.

<sup>14</sup> Cfr. A. Giannetti, *Immagini flegree*, cit., p. 230.

<sup>15</sup> Dell'edizione del 1652 (F. Villamena, *Ager puteolanus siue prospectus eiusdem insigniores illustrissimo Antonio Roccio optime de se merito Franciscus Villamena grati animi argumentum dicabat*, [Roma], Gio. Giacomo Rossi, 1652, tav. 7) ne esiste una copia presso la Società Napoletana di Storia Patria

(Sismica 07.E. 009) ed una copia presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (B. Branc. 060F 12).

Molto rara, invece, risulta l'edizione del 1620 citata dall'Almagià (*Studi storici di cartografia napoletana...* cit., p. 323).

<sup>16</sup> Cfr. T. Colletta, *Il «Theatrum Urbium» e l'opera di Joris Hoefnagel nel Mezzogiorno d'Italia (1577-1580)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», vol. XXIII, 1984, p. 73; R. Giamminelli, *Il centro antico di Pozzuoli...* cit., p. 132.

<sup>17</sup> Cfr. R. Giamminelli, *Urbanistica di Pozzuoli...* cit., p. 67.

<sup>18</sup> Cfr. C. Buono, M. Campa, E. Elia, G. Taccagni, *Il restauro e la valorizzazione del «Complesso Toledo» a Pozzuoli*, in «Quaderni di Laurea» del Dipartimento di Storia dell'architettura e restauro dell'Università di Napoli 'Federico II', n. 3, 1995, a cura di F. La Regina, pp. 63-84.

<sup>19</sup> Cfr. F. Loffredo, *Le antichità di Pozzuolo et luoghi circonvicini...*, Napoli 1580, p. 2.

<sup>20</sup> Cfr. R. Giamminelli, *Urbanistica di Pozzuoli...* cit., p. 68.

<sup>21</sup> Cfr. F. Morghen, *Raccolta di 43 tavole di tutte le più interessanti vedute degli antichi monumenti di Pozzuolo, Cuma e Baja e luoghi circonvicini*, Napoli 1766; P.A. Paoli, *Avanzi delle antichità esistenti a Pozzuoli, Cuma e Baia e altri luoghi circonvicini*, s.l. (ma Firenze) 1768. Nella legenda alla tavola XXVI del Fabris contenuta nei *Campi Phlegrei* di William Hamilton (1776) si fa appunto diretto riferimento ai primi rilievi del Serapeo contenuti nelle opere del Morghen e del Paoli.

<sup>22</sup> Cfr. A. Giannetti, *Immagini flegree...* cit., p. 230, nota 17.

<sup>23</sup> Cfr. R. Almagià, *Studi storici di cartografia napoletana...* cit., pp. 411-413.

<sup>24</sup> Cfr. F. Strazzullo, *Stigliola contro Fontana per il nuovo porto di Napoli*, in «Il Fuidoro», IV, 1957, pp. 5-31; A. Buccaro, *I porti flegrei e l'alternativa allo scalo*



napoletano dal XVI al XIX secolo, in *Sopra i porti di Mare. II. Il Regno di Napoli*, a cura di G. Simoncini, Firenze 1993, pp. 129-131.

<sup>25</sup> Sulle relazioni tra l'opera del Petrini e quella del Sadeler (Marco Sadeler, *Vestigi delle antichità di Roma Tivoli Pozzuolo et altri luochi* Praga 1606) si veda A. Horn-Oncken, *Viaggiatori stranieri...* cit., p. 92. Sulle incisioni di Egidius (o Gillis) Sadeler come tappa significativa dell'evoluzione del repertorio iconografico sui Campi Flegrei si veda A. Giannetti, *Immagini flegree...* cit., p. 230 e, sull'apporto specifico della cultura tecnica e figurativa fiamminga, S. Di Liello, *La fortuna dei Campi Flegrei nell'incisione fiamminga da Hendrick van Cleve a Gilles Sadeler*, in *Campi Flegrei...* cit., pp. 167 e segg.

<sup>26</sup> Una copia dell'incisione di Robert Brandard tratta dal disegno dell'Harding è conservata presso la Raccolta Civica 'A. Bertarelli' di Milano (Vol. M 210). La veduta del Leitch (contenuta in G. Newenham Wright, *The shores and islands of the Mediterranean*, London-Paris 1840) si trova presso la Società Napoletana di Storia Patria (stampe II L III 14). Le vedute di Gigante, Carelli e Lanza – citate nel repertorio curato da S. Abita (*Pozzuoli e i suoi dintorni...* cit.) – sono conservate presso l'Archivio del Museo Nazionale di San Martino a Napoli.

<sup>27</sup> Sull'arte del disegno nell'Ottocento, con riguardo al 'genere' del Paesaggio, si veda R. Muzii, *Il disegno a Napoli dall'Accademismo al Realismo*, in

*Civiltà dell'Ottocento. Le arti figurative*, catalogo della mostra (Napoli, 1997), Napoli 1997, pp. 357-362 e relative schede alle pp. 393-412. Sulla 'Scuola di Posillipo' ed in particolare sull'opera di Gigante e Vianelli nei Campi Flegrei si vedano, *Achille Vianelli*, a cura di M. Rotili, catalogo della mostra (Benevento, 1954), Napoli 1954; S. Ortolani, *Giacinto Gigante e la pittura di paesaggio a Napoli e in Italia dal '600 all'800*, Napoli 1970; *Napoli e la Campania felix. Acquerelli di Giacinto Gigante*, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Napoli, Napoli 1983; *Giacinto Gigante e la scuola di Posillipo*, a cura di L. Martorelli, Napoli 1993.

<sup>28</sup> Cfr. U. Bile, *Vincenzo Migliaro, in Civiltà dell'Ottocento. Le arti figurative...* cit., pp. 578-579.

<sup>29</sup> Il porto di Pozzuoli fu rinnovato a partire dagli anni settanta dell'Ottocento, con il potenziamento delle banchine, e si concluse tra il 1881 ed il 1900 con l'occultamento definitivo dell'antico molo e la costruzione della nuova darsena. Cfr. O. Negri, *Piccola guida di Pozzuoli e dintorni compilata da Ottavio Negri Barone di Paterno e Casalnuovo*, Napoli 1883, pp. 31-32; R. Giamminelli, *Il centro antico di Pozzuoli...* cit., pp. 66-67.

<sup>30</sup> Cfr. A. Buccaro, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli 1992, pp. 46-56.

<sup>31</sup> Cfr. R. Parisi, *Luigi Giura 1795-1864. Ingegnere e architetto dell'Ottocento*, Napoli 2003, p. 24.

<sup>32</sup> Sui vari progetti di Giura per il porto di Pozzuoli – oltre

all'articolo di G. Carelli (*Delle nuove opere pubbliche ne' reali domini di qua dal faro*, in «Annali Civili delle Due Sicilie», fasc. CXXX, 1857, pp. 106 sgg.) – si segnala la ricca documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Napoli (Min. LL.PP., fs. 315 e Ministero dell'Interno, III inv., fs. 212).

<sup>33</sup> Cfr. *Pozzuoli e i suoi dintorni...* cit., nn. 67-68 (invv. 19437 e 19439). Sulla chiesa della Purificazione o dell'Assunta a mare (ricostruita nel 1876) si veda R. Giamminelli, *Il centro antico di Pozzuoli...* cit., pp. 65 e 67.

<sup>34</sup> Cfr. R. Di Bonito, *Torri e castelli nei Campi Flegrei*, Napoli 1984, pp. 14-15, 24-29, 56.

<sup>35</sup> Cfr. P.G. Toledo, *Ragionamento del terremoto, del nuovo monte, del aprimento di terra in Pozzuolo nel anno 1538 ...*, Napoli 1539.

<sup>36</sup> Cfr. M.A. delli Falconi, *Dell'incendio di Pozzuolo ... all'illustrissima signora marchesa della Padula nel 1538*, s.l., s.d. (ma Napoli 1539).

<sup>37</sup> Per una comparazione tra le due fonti iconografiche si veda T. Colletta, *Pozzuoli città fortificata in epoca vicereale...* cit., pp. 26-30; R. Giamminelli, *Urbanistica di Pozzuoli...* cit., pp. 70-75.

<sup>38</sup> Cfr. C. Dubois, *Pouzzoles antique (histoire et topographie)*, Paris 1907.

<sup>39</sup> Cfr. P. Barral, *Géologie. Mémoire sur des roches coquillères trouvées à la cime des Alpes Dauphinoises et sur des Colonnes d'un temple de Sérapis à Pouzzol, près de Naples*, Grenoble 1813; C. Lyell, *Principles of geology*, London 1830; C. Babbage, *Abstract of a Paper*

*entitled Observations on the Temple of Serapis at Pozzuoli...*, London 1834.

<sup>40</sup> Cfr. *Il Settimo Congresso degli Scienziati a Napoli nel 1845. Solenne festa delle scienze severe*, a cura di M. Azzinari, catalogo della mostra (Napoli, 1995), Napoli 1995, passim.

<sup>41</sup> Si veda M.R. Nappi, *Il Viaggio Pittorico nel Regno delle Due Sicilie*, in «Dialoghi di Storia dell'Arte», nn. 8-9, 1999, pp. 50-68, con regesto sistematico dell'apparato iconografico contenuto nell'opera (pp. 62-67).

<sup>42</sup> Cfr. *Philipp Hackert. Vedute del Regno di Napoli*, a cura di C. de Seta, Milano 1992; Id., *Philipp Hackert e l'altra linea del paesaggio europeo*, in *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, Scandicci (Firenze) 1994, pp. 276-286; N. Spinosa, *La veduta a Napoli prima e dopo Philipp Hackert e C. Marinelli, Hackert, Napoli e la pittura di paesaggio entrambi in Jacob Philipp Hackert. Paesaggi del Regno*, a cura di T. Weidner, catalogo della mostra (Caserta, 1997-1998), Roma 1997, rispettivamente alle pp. 11-22 e 183-191; C. de Seta, *Hackert e la veduta nella seconda metà del Settecento in Europa*, in *Natura architettura diversità*, a cura di D. Mazzoleni, Napoli 1998, pp. 174-187; C. de Seta, *Hackert*, catalogo a cura di C. Nordhoff, Napoli 2005.

<sup>43</sup> Cfr. M. Picone Petrusa, *Linguaggio fotografico e «generi pittorici»*, in *Immagine e città. Napoli nelle collezioni Alinari e nei fotografi napoletani fra Ottocento e Novecento*, catalogo della mostra (Napoli, 1981), Napoli 1981, pp. 21-63.



## Pozzuoli

1. **Puteoli** (1575)  
Frans Hogenberg (inc.) (attr.)  
(1535-1592 ca.)  
stampa, 29,1 x 48,7  
Pozzuoli, Biblioteca di Storia  
Patria, n. 286 racc. 9

Contenuta, in coppia con un'altra veduta orizzontale raffigurante il litorale di Baia, nell'*Civitates Orbis Terrarum* di Georg Braun (Colonia, Gotfried von Kempen, 6 voll., 1572-1618, vol. II: *De praecipuis, totius universi urbibus, liber secundus*, 1575, tav. 51), l'incisione acquerellata è stata considerata una delle prime rappresentazioni 'ravvicinate' dell'antica città flegrea. Rispetto alla più nota rappresentazione di Georg Joris Hoefnagel, contenuta nello stesso Atlante (vol. III: *Urbium praecipuarum totius mundi liber tertius*, 1581, tav. 56), quest'anonima veduta in prospettiva – forse incisa da F. Hogenberg – pur conservando il medesimo punto di vista (da nord-est, probabilmente in località Piscinelle), presenta un apparato figurativo più scarso, privo di legenda esplicativa e con le sole indicazioni, oltre al titolo in calce (*Puteoli*), della città di Pozzuoli (*Pvssol*), di Baia (*Baiae*) e del cosiddetto «monte Sibilla». In primo piano, a ridosso del salto di quota di una terrazza naturale prospiciente press'a poco l'attuale via Mazzini, è raffigurato un gruppo di abitazioni con lastrici solari animati dalla presenza di figure umane. Sullo sfondo, in posizione forzatamente avanzata rispetto alla realtà, si nota l'antico molo puteolano, e poco più avanti un piccolo cantiere navale.

Sulla sinistra del campo figurato, invece, è rappresentato il 'castrum' medievale, con le numerose strutture edilizie addossate al fianco settentrionale della Rocca. Al centro dell'alto promontorio si nota il campanile parzialmente diroccato della chiesa cattedrale di San Procolo, sorta sui ruderi dell'antico Tempio di Augusto. (r.p.)

Horn-Oncken 1982; Colletta 1984; Giamminelli 1987; Colletta 1988; Giamminelli 1991; Fino 1993.

2. **Veduta del porto di Pozzuoli** (1595)  
Nicola Antonio Stigliola (inc.)  
(1546-1623)  
stampa, 6,7 x 8,7  
Napoli, Società Napoletana  
di Storia Patria, Sismica 7.E.51

Il molo puteolano – recentemente attribuito all'età di Nerone (59-68 d.C.), ma erroneamente denominato in età moderna 'ponte di Caligola', perché confuso con il ponte di barche lungo 3.600 passi fatto costruire da quest'ultimo per raggiungere a cavallo Baia da Pozzuoli – è sicuramente uno dei monumenti flegrei più celebri, come testimoniano ad esempio le decorazioni sulle note fiaschette vitree di Praga (IV sec. d.C.) o l'antica raffigurazione parietale ripresa dal Bartoli per l'*Iconographia* di G.P. Bellori (1764). La veduta a 'volo d'uccello', contenuta nella guida di Scipione Mazzella (*Sito et antichità della città di Pozzuolo*, Napoli Giuseppe Bonfandino, 1595, p. 32)



1



2

propone, per la prima volta, una rappresentazione ravvicinata e particolareggiata dell'*opus pilarum*, presentandosi al lettore come diretto supporto visivo al paragrafo («Del porto») che l'autore del testo dedica all'antico porto. L'attenzione verso questo monumento, che, alla fine del Cinquecento, con le sue quindici arcate, ancora dominava lo specchio d'acqua antistante Pozzuoli,

non rispondeva solamente ad un interesse di carattere antiquario – posto in evidenza dal 'fuori scala' del molo rispetto al contesto ambientale – ma dipendeva, molto probabilmente, anche dalla contingente 'questione' del nuovo porto di Napoli e delle tecniche costruttive più adeguate da impiegare per la sua realizzazione, che proprio in quegli anni contrapponeva la soluzione 'puteolana' a casse prefabbricate proposte

dall'architetto e matematico Colantonio Stigliola alla soluzione 'a pietre perdute' proposta da Domenico Fontana. (r.p.)

Gialanella 1993; Di Liello 1995; Gialanella 1995.



### 3. Veduta del golfo di Pozzuoli (1604)

Ignoto  
stampa, 5,6 x 7,5  
Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, Sismica 7.E.23

### 4. Pozzuolo (1652)

Ignoto  
stampa, 12,7 x 18,2  
Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, Banco Nap. 9.E.1

A meno dell'orografia che caratterizza tutto il sistema costiero del golfo puteolano, rappresentato in questo caso in maniera molto più schematica, l'impianto figurativo della veduta in prospettiva contenuta nella *Puteolana Historia* di Giulio Cesare Capaccio (Neapoli, Constantinus Vitalis, 1604, p. 1), è ripreso quasi integralmente dall'incisione acquerellata delineata da G.J. Hoefnagel per il *Civitates Orbis Terrarum* di Georg Braun (1580, III, tav. 56). Il punto di vista prescelto, infatti, sembra corrispondere alla strada sterrata che si prolunga idealmente a monte della terrazza naturale nota come «la Starza», dalla quale si poteva osservare tutto il versante nord-occidentale della città arroccata sull'antica acropoli (Dicearchia). Elementi identificativi di correlazione tra le due incisioni sono infatti il doppio sistema di cunicoli – presumibilmente tracce di infrastrutture d'età classica – sottostante il suddetto percorso sterrato (raffigurato in primo piano alla destra del campo figurato) e il filare alberato che caratterizza la parte centrale dell'immagine. Come nella veduta dell'artista fiammingo, anche in questa incisione sono ben riconoscibili la chiesa di San Procolo, edificata sul luogo dell'antico tempio di Augusto, nel centro dell'attuale Rione Terra ed il torrione



3



4

medievale posto nell'angolo occidentale della cortina prospiciente il mare, ancora oggi esistente tra le vie Castello e Cavour.

Se nella prima edizione in 'volgare' della *Puteolana Historia* (*La vera antichità di Pozzuolo*, G. Carlino e C. Vitale, Napoli 1607) fu riproposta la stessa incisione del 1604, nell'edizione del 1652 (pubblicata postuma a Roma dall'editore Filippo de Rossi), la veduta, pur mantenendo l'intera composizione fedele all'originale, fu perfezionata in alcuni dettagli orografici e architettonici.

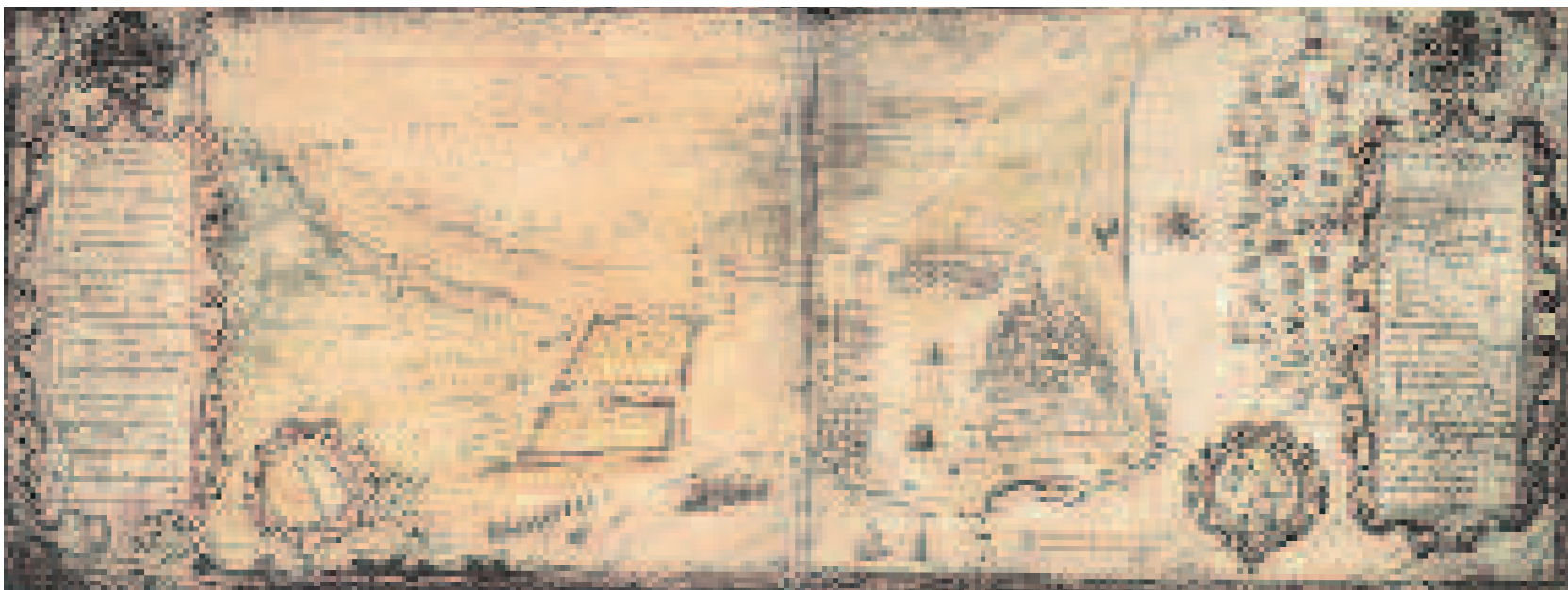
Rispetto all'incisione del 1604, infatti, in questa seconda veduta (che reca in testa, al centro, il titolo *Pozzuolo*) la strada sterrata che si prolunga a monte di «la Starza», appare meglio delineata, così come risulta più rispondente al 'vero' la lunga fila di 'pilae' dell'antico molo puteolano.

Appare difficile, tuttavia, identificare il complesso edilizio rappresentato al centro del campo figurato, tra il filare di alberi e il molo suddetto, con la piccola chiesa cinquecentesca di Santa Maria delle Grazie. Va sottolineato, comunque, che mentre nella veduta del 1604, come nella versione originale dell'Hoefnagel, la medesima struttura appare in evidente stato di rudere, in questa incisione essa presenta una canna fumaria che emerge dal tetto, testimonianza evidente di un intervento di recupero e di riuso funzionale del complesso, compiuto verosimilmente nel corso della prima metà del Seicento.

Una replica, di formato più grande e a meno della numerazione in testa a sinistra, è conservata presso la Società Napoletana di Storia Patria (foglio sciolto, 16,8 x 21,6, stampe II M II 25). (r.p.)

Gigante 1995.





5

##### 5. **Puteolerum fidelis civitas** (1648)

Alberigo De Cuneo  
disegno, 56 x 150  
Parigi, Biblioteca Nazionale,  
Département des Cartes et Plans

Il disegno, a matita e china acquerellato, celebra la strenua difesa degli spagnoli dall'assedio dell'armata francese in seguito alle sommosse popolari del 1648 ed è dedicato al vescovo e governatore di Pozzuoli Martin de Léon y Cardenas (1631-1653). Pur in un contesto ambientale dominato da apparati militari, la veduta consente di riconoscere il processo di espansione urbana della città vicereale, scaturito dalla graduale ripresa delle attività edilizie promosse da don Pedro de Toledo dopo la terribile eruzione del Monte Nuovo nel 1538.

In questa veduta dall'alto, per la prima volta – se si escludono le xilografie che accompagnano i testi del Marchesino (1538) e del Toledo (1539), connesse

all'evento tellurico – viene ritratta la città dal mare. Il «trincerone con doppio fosso» della cinta difensiva, che circonda tutto il tessuto insediativo, funge quasi da asse centrale di simmetria, rispetto al quale, a destra del campo figurato, si distende il borgo nuovo di Pozzuoli, con il grande slargo corrispondente all'attuale Piazza della Repubblica e quindi il promontorio del centro antico, dove sono evidenziati i complessi del Duomo e quello del Celso, con il monastero delle Clarisse, sorto intorno al 1628 a ridosso del torrione angolare rivolto verso il mare. Sulla sinistra del «trincerone», invece, ai lati di un altro grande slargo fortemente dilatato, si distribuiscono il palazzo vicereale costruito per Pedro Alvarez de Toledo intorno agli anni 1539-41, con l'alta torre retrostante ed i due grandi giardini recintati in località 'La Malva' (a settentrione), noti come 'giardini Toledo'.

L'attenzione del De Cuneo al sistema viario esistente consente anche di riscontrare nella veduta le importanti arterie stradali extraurbane corrispondenti alle attuali vie Ragnisco, Capomazza e del Carmine e di individuare, lungo tali percorsi, alcuni complessi religiosi come quello del Carmine, di San Giacomo («S. Jago»), di San Francesco e dei Domenicani (sulla via Regia) ed i palazzi nobiliari Fuscaldo, Suarez, Composta e Villa. Tuttavia – a meno dell'antico tempio di Augusto, adattato già in età altomedievale a chiesa cattedrale, ma inglobato, su progetto di Bartolomeo Picchiatti, in un nuova fabbrica barocca – è da rimarcare una certa disattenzione verso il patrimonio classico ancora esistente e quindi l'assenza, nella veduta seicentesca, di celebri emergenze archeologiche, come l'anfiteatro, le terme di Nettuno ed il Serapeo, di cui già si notavano a quel tempo le note tre colonne di cipollino. (r.p.)

Colletta 1988; Ambrasi-D'Ambrosio 1990; Giamminelli 1991; Buono-Ciampa-Elia-Taccogni 1995.

##### 6. **Veduta di Pozzuoli** (1652) Francesco Villamena (inc.) (1566-1620) stampa, 12,7 x 8,6 Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, Sismica 07.E. 009

La piccola veduta dall'alto dell'antico centro di Pozzuoli fa parte di un atlante contenuto in un volume di 24 fogli, pubblicato nel 1652 (*Ager puteolanus...*, [Roma], Gio. Giacomo Rossi formis Romae alla Pace, 1652, tav. 7) e composto da 22 tavole, più una carta generale dei Campi Flegrei, incise da Francesco Villamena. Sebbene sia molto simile, nell'impostazione compositiva e figurativa, al corrispondente particolare della nota carta topografica dei Campi Flegrei, incisa da Mario Cartaro nel

1584, questa veduta – identica, tra l'altro, all'anonima incisione in rame riscoperta da Roberto Almagià presso la Biblioteca Corsiniana e attribuita allo stesso artista viterbese – presenta alcune difformità rispetto alla carta generale, che inducono ad esprimere le medesime perplessità già manifestate da altri studiosi (Giannetti 1986) rispetto alla 'problematica' individuazione di una diretta filiazione dei disegni del Villamena dal Cartaro. Singolare, sotto quest'aspetto, è ad esempio la raffigurazione della cupola che emerge dal fianco longitudinale della chiesa cattedrale di San Procolo, posizionata sull'estremità occidentale della fabbrica, anziché su quella orientale, come è invece rappresentata nell'*Ager Puteolanus* del Cartaro. A parte il Duomo, fuori scala rispetto al contesto urbano e ambientale, nell'incisione del Villamena si legge chiaramente l'impianto originario della città

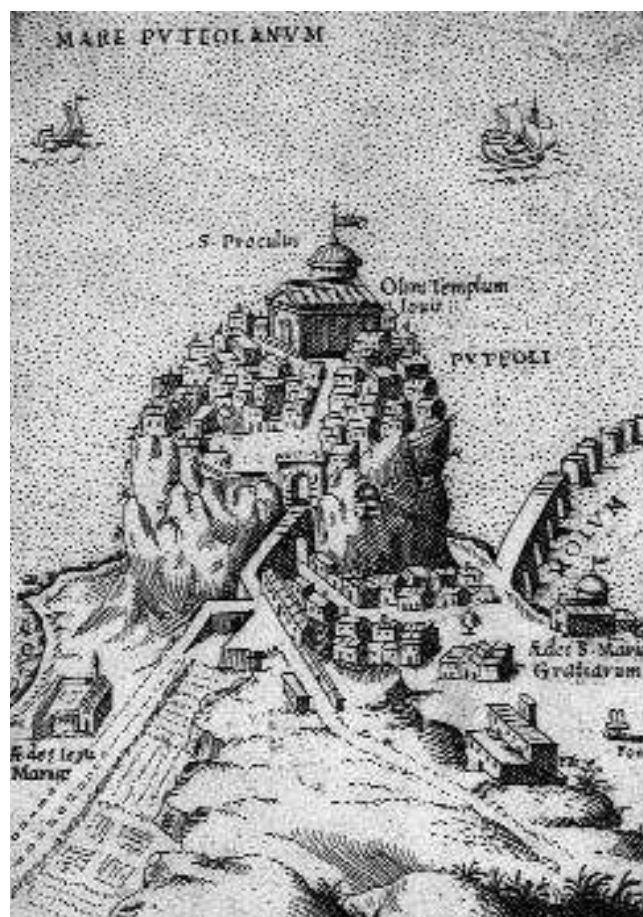
antica, suddiviso in due grandi aree ad alta densità edilizia da un asse principale (attuale via Duomo) che, prolungandosi secondo la direttrice est-ovest oltre la 'Porta Reale', si collega con una strada secondaria, verosimilmente corrispondente all'attuale via Guglielmo Marconi. Analogamente, alla sinistra del campo figurato, è rappresentata la via Regia (attuale corso Matteotti), che superata la chiesa di Gesù e Maria («Aedes Iesu Mariae»), sottopassa l'ingresso principale alla città e confluisce in un largo spazio urbano, corrispondente all'attuale piazza della Repubblica. A parte il molo, è schematicamente rappresentato anche il borgo sviluppatosi oltre la cinta muraria del cosiddetto 'castrum', sulle pendici settentrionali della rocca, mentre è raffigurata più in dettaglio la chiesa di Santa Maria delle Grazie, sorta agli inizi del XVI secolo a ridosso del porto. (r.p.)

Almagià 1913; Giannetti 1986; Giamminelli 1987; Colletta 1988; Giamminelli 1991; Di Liello 1993; Gialanella 1995.

### 7. Puteoli in Italia (1678)

Sebastian Furck (inc.) (1589-1655) stampa, 15,2 x 9,8 Napoli, Biblioteca Nazionale, 44 A 59.

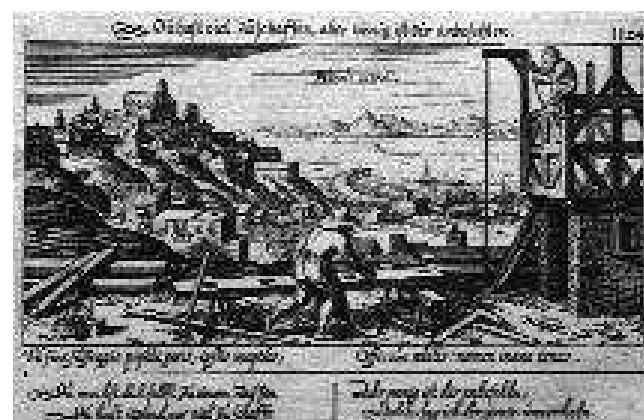
L'incisione, contenuta in Daniel Meisners, *Sciagraphia cosmica...*, 4 voll., Paulus Fürst, Norimberga 1678, vol. 4, tav. H24), è una copia integrale della veduta apparsa nel *Thesaurus philo-politicus* dello stesso Meisner (Francoforte, E. Kieser, 1623-1631), rispetto al quale cambia solo il titolo in



6

testa al centro (*Puteoli in Italia*, anziché *Puteolì*). Come nella veduta acquerellata contenuta nel *Civitates Orbis Terrarum* di Georg Braun (vol. II: *De praecipuis, totius universi urbibus, liber secundus*, 1575, tav. 51), di cui riprende lo stesso schema compositivo, l'incisione del Furck rappresenta – sullo sfondo di una scena caratterizzata da artigiani edili al lavoro in aperta campagna – l'antico centro di Pozzuoli, su cui domina la chiesa cattedrale di San Procolo, non ancora trasformata in forme barocche (1632 ca.). Nell'angolo del promontorio rivolto verso il mare è ben visibile, alla base

del monastero di San Celso, il possente torrione medioevale ancora oggi esistente, tra le vie Castello e Cavour, mentre in lontananza, lungo la costa, si intravedono il molo puteolano e la chiesa cinquecentesca di Santa Maria delle Grazie, elevata a parrocchia dal vescovo Lorenzo Mongiò (1617-1630). L'incisione – rispettando la caratteristica comune a tutte le immagini riprodotte nel citato *Thesaurus* – è arricchita, esternamente al campo figurato, con un motto latino (in testa) e con versi bilingue (in calce) dettati dallo stesso poeta Daniel Meisner (1585-1625). (r.p.)



7



8

### 8. Pozzuolo (1703)

Francesco Cassiano de Silva (attivo tra la fine del XVII e il principio del XVIII secolo) stampa, 12,5 x 17,5 Napoli, Biblioteca Nazionale, Sezione Napoletana VII B 110

L'incisione su rame – contenuta ne *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie...*, di G.B. Pacichelli (D.A. Parrino, Napoli 1703, vol. II, parte I) e tratta da un disegno attribuito a Francesco Cassiano de Silva – privilegia come punto di vista il versante sud-occidentale dell'antica città di Pozzuoli, offrendo all'osservatore un'inedita rappresentazione della corrispondente porzione dell'alto

costone tufaceo, che caratterizza il forte salto di quota dell'insediamento urbano rispetto al mare. Emergenze di rilievo raffigurate nella veduta a volo d'uccello – cui fa da supporto la legenda in calce, all'esterno del campo figurato – sono l'antico molo romano, il complesso religioso dei Domenicani lungo la via Regia e l'alto campanile della cattedrale di San Procolo. La rappresentazione del tessuto abitativo esterno al 'castrum' medioevale appare comunque molto approssimativa. (r.p.)

Alisio 1984; Colletta 1988; Di Liello 1995.



9. **Città di Pozzuoli. Veduta da Montenuovo** (1707)

Ignoto  
stampa, 12,5 x 17,6  
Napoli, Biblioteca Nazionale

10. **Veduta del Molo di Pozzuoli** (1707)

Ignoto  
stampa, 12,5 x 17,6  
Napoli, Biblioteca Nazionale

Le due vedute panoramiche – inserite orizzontalmente in coppia nella stessa tavola – fanno parte della raccolta di 87 incisioni contenute nell'atlante del noto cosmografo della Serenissima Vincenzo Coronelli (*Teatro della Guerra. Regno di Napoli*, s.l., s.d., ma Venezia 1707, f. 31).

Nella prima incisione in alto è rappresentato il litorale della città di Pozzuoli da Montenuovo. La veduta – simile nell'impostazione compositiva, a meno delle iscrizioni, alle due incisioni di Federico Pesche e di Andrea Magliar pubblicate ne *La guida de' forestieri* di Pompeo Sarnelli, rispettivamente nelle edizioni del 1697 e del 1709 – rappresenta in lontananza la rocca puteolana, di cui si notano la cinta bastionata con il prospiciente molo 'caligoliano' e la chiesa cattedrale di San Procolo. Sulla sinistra dell'immagine è raffigurata un'altra torre, verosimilmente identificabile con quella costruita tra il 1539 ed il 1541 nella villa fortificata di Pedro de Toledo. Nella veduta panoramica inferiore, invece, è ripreso in dettaglio, ma rappresentato in maniera schematica, l'antico molo di Pozzuoli, noto come 'molo di Caligola', ma in realtà costruito in età neroniana. In primo piano, a ridosso dell'*opus pilarum* – a cui Scipione Mazzella nel 1595

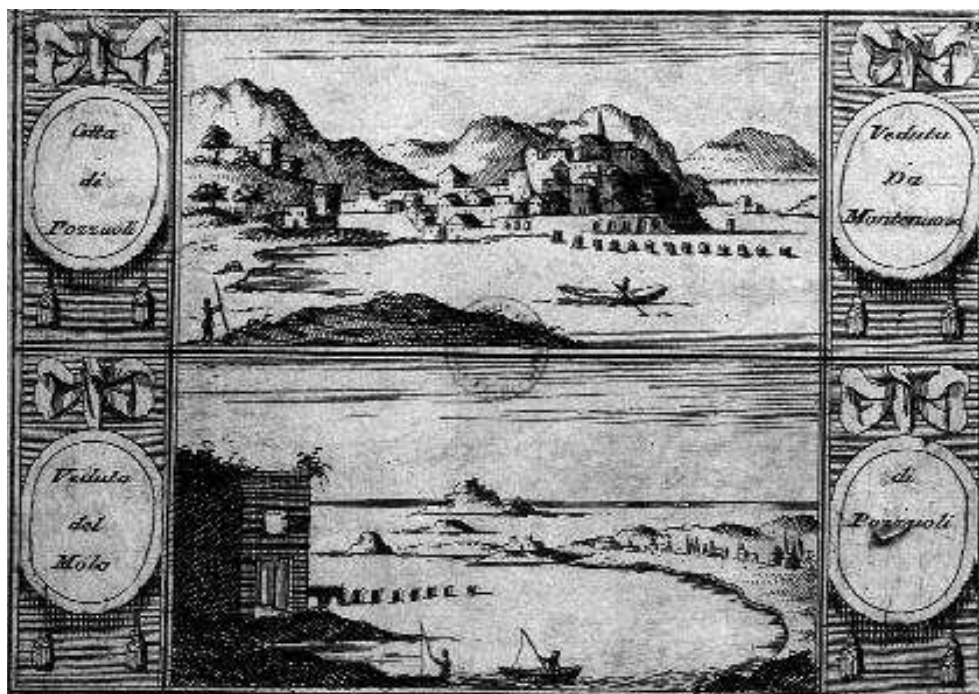
aveva dedicato uno specifico paragrafo nel suo *Sito et antichità della città di Pozzuolo*, con una tavola incisa da Colantonio Stigliola – è raffigurato un corpo di fabbrica caratterizzato da un portico, aperto sulla banchina del porto e in evidente stato di rudere, ma allo stato ancora di difficile identificazione. Come in tutte le immagini contenute nell'opera del Coronelli, in queste due incisioni il titolo è distribuito simmetricamente ai lati del campo figurato, all'interno di due medagioni (nella prima incisione, a sinistra: *Città di Pozzuoli*, a destra: *Veduta da Montenuovo*; nella seconda, a sinistra: *Veduta del Molo*; a destra: *di Pozzuoli*). (r.p.)

Almagià 1913; Alisio 1984; Valerio 1984; Colletta 1988.

11. **Pozzuoli** (1709)

Francesco Cassiano de Silva (attivo tra la fine del XVII e il principio del XVIII secolo)  
stampa, 9 x 17,8  
Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, Banco Nap. 12.E. 17

Non firmata, ma attribuibile anch'essa a Francesco Cassiano de Silva – come le altre incisioni contenute nella *Nuova guida de' forastieri per l'antichità curiosissime di Pozzuoli*... (p. 33), scritta ed edita a Napoli nel 1709 da Domenico Antonio Parrino – la veduta rappresenta dall'alto il versante sud-orientale della città di Pozzuoli. L'incisione – che reca in alto a sinistra il titolo («Ved. della città di Pozzuolo») e in calce a sinistra la dedica al notevole locale Giovan Battista Villa – appare ancora più approssimativa rispetto all'incisione pubblicata dallo stesso Parrino ne *Il Regno*



9-10



11

*di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie...*, di G.B. Pacichelli (Napoli 1703, vol. II, parte I), di cui ripropone lo stesso angolo di osservazione, ma da una quota diversa. La città flegrea è rappresentata – quasi al centro del campo figurato – come un organismo

urbano compatto, cinto da mura perimetrali su cui si affollano anonime fabbriche e nel quale si riconoscono poche emergenze architettoniche, come la chiesa cattedrale di San Procolo con un alto campanile e la cupola della chiesa delle clarisse di San Celso. L'orografia del territorio

non consente inoltre di riscontrare il forte salto di quota tra la rocca ed il livello del mare, né ovviamente di rappresentare il nudo costone tufaceo che caratterizza ancora oggi il versante meridionale della città. (r.p.)



## 12. Veduta del tempio di Diana di Pozzuoli Monte Nuovo e Molo (1718)

Paolo Petrini (dis. e inc.)  
stampa, 16,7 x 30,5  
Napoli, Biblioteca Nazionale, Sezione Napoletana VII B 34<sup>3</sup>

Contenuta in una raccolta di 16 tavole curata da Paolo Petrini (*Vedute delle antichità della città di Pozzuoli*, Napoli 1718, f. 4) riprende lo stesso schema compositivo dell'incisione di Egidius Sadeler pubblicata nell'opera di Marco Sadeler (*Vestigi delle antichità di Roma Tivoli Pozzuolo et altri luochi*, Aegidius Sadeler, Praga 1606, tav. 42). Come nella veduta dell'artista fiammingo, oltre ai ruderi di un edificio di carattere termale raffigurato in primo piano – spesso confuso con il cosiddetto 'Tempio di Diana' di Baia – e la città antica di Pozzuoli sullo sfondo, il dato più significativo, nella lettura dei luoghi, è la rappresentazione dell'antico molo puteolano. Il Petrini, infatti, pur posizionandolo in maniera errata rispetto al promontorio urbano, restituisce il manufatto architettonico nella sua reale consistenza, rappresentando i quindici piloni che allora (e sino quasi alla fine dell'Ottocento) ancora emergevano dal mare. Vi è da sottolineare, inoltre, che mentre nella didascalia del disegno 'originale' (1593-1600 ca.) del Sadeler, quel molo (di età neroniana) era ancora identificato con il ponte di barche lungo 3.600 passi fatto costruire da Caligola per collegare Pozzuoli e Baia, nella legenda contenuta nella tavola del Petrini (in calce, esterna al campo figurato), l'autore ne anticipa la data di costruzione alla «età dei Greci». (r.p.)

Horn-Oncken 1982.

## 13. Veduta di Pozzuoli

(1770 ca.)  
Pietro Fabris (dis.)  
stampa, 20,3 x 37,9  
Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, Sala D 3.A.15

La tavola fa parte delle 54 incisioni acquerellate tratte da tempere di Pietro Fabris e pubblicate, probabilmente dallo stampatore Paolo de Simone, nella nota opera sui Campi Flegrei curata dall'ambasciatore inglese William Hamilton (*Campi Phlegraei. Observations on the volcanos of the two Sicilies*, 2 voll., Napoli 1776, tav. XXVI). La veduta in prospettiva propone un'inedita vista della rocca di Pozzuoli e del suo borgo dal versante nord-orientale, destinata a diventare un prototipo molto imitato nel Settecento e nell'Ottocento. Il principale elemento di originalità si individua, infatti, nella rappresentazione, quasi in primo piano, del noto 'Tempio di Serapide', ovvero dell'antico Macellum romano, riscoperto nel corso degli anni 1750-55 e divenuto una delle principali icone dell'immaginario 'pittorico' sui Campi Flegrei, in seguito ai primi disegni di rilievo redatti da Filippo Morghen (*Raccolta di 43 tavole di tutte le più interessanti vedute...*, Napoli 1766 e 1769, tavv. 11 e 12) e da Tommaso Rajola e Giovan Battista Natali (P.A. Paoli, *Avanzi dell'antichità esistenti a Pozzuoli, Baja e Cuma, a altri luoghi vicini*, Firenze 1768, tavv. XV e XVI), ai quali appunto rimanda esplicitamente la legenda che, nel volume, accompagna la veduta del Fabris. A parte il Serapeo – che, peraltro, l'artista inglese non sembra restituire con la necessaria attenzione archeologica – la veduta rappresenta, sulla destra del campo figurato, la rocca di

Pozzuoli e il borgo, che appare densamente urbanizzato fino grossomodo all'altezza dell'attuale Villa comunale. Sono ben visibili la chiesa cattedrale di San Procolo (Duomo), il complesso religioso di San Celso ed il molo romano, ancora erroneamente associato, nella legenda, al ponte di barche fatto costruire da Caligola. Come è noto, il luogo prescelto dall'artista come punto di vista non corrisponde al sito d'insediamento della villa ciceroniana, meglio nota come «Accademia», ma verosimilmente all'area compresa tra le attuali via Pergolesi e corso Terracciano. (r.p.)

Briganti 1985; Di Mauro-Spinosa 1989; Muzii 1990; Spirito 2003.

## 14. Veduta di Pozzuoli dalla parte di Napoli (1774)

Francesco Antonio Letizia (1752-?)  
disegno, 37,7 x 26  
Napoli, Biblioteca Nazionale, Sezione Manoscritti e Rari, XV B 29, tav. IV, ff. 17v-18.

Rimasto inedito per poco più di duecento anni e recentemente pubblicato (Lacerenza, 1991), il manoscritto di Francesco Antonio Letizia è un'opera singolare nel panorama storiografico e iconografico su Pozzuoli, testimonianza autentica di quella vera e propria 'febbre antiquaria' che contagiò non solo eruditi, diplomatici ed esperti vedutisti, ma anche autodidatti cultori della materia, quale è il caso appunto del Letizia, «soprastante» ai lavori della «Real Petriera» del Monte Olibano, sospinto dall'aspirazione di ottenere gloria e onore attraverso un guida «aggiornata» sulle antichità flegree.



12



13



14

Mediocre per tecnica compositiva e resa grafica, questa veduta 'a volo d'uccello' è la prima delle tre rappresentazioni generali di Pozzuoli inserite nel manoscritto su *L'antichità della città di Pozzuolo* del Letizia. Il disegno, con una sovrapposizione di più punti di vista, mostra sia il versante meridionale, sia quello orientale della città, cosicché, da

sinistra verso destra del campo figurato, sono rappresentati in successione – con un evidente 'fuori scala' rispetto al contesto ambientale – l'ospizio dei Cappuccini, la chiesa di Gesù e Maria con il convento dei Domenicani, adiacenti alla via regia (odierna via Marconi), la Porta Napoli, la chiesa della Purificazione, il palazzo Maglione e la chiesa del

Purgatorio. In secondo piano, chiudono il lato destro della raffigurazione la chiesa di Sant'Arcangelo e, in fondo, il palazzo Lusciano. Singolare e suggestiva è la rappresentazione del massiccio banco tufaceo che caratterizza ancora oggi il versante meridionale della rocca puteolana. (r.p.)

Lacerenza 1991; Di Bonito-Giamminelli 1992.

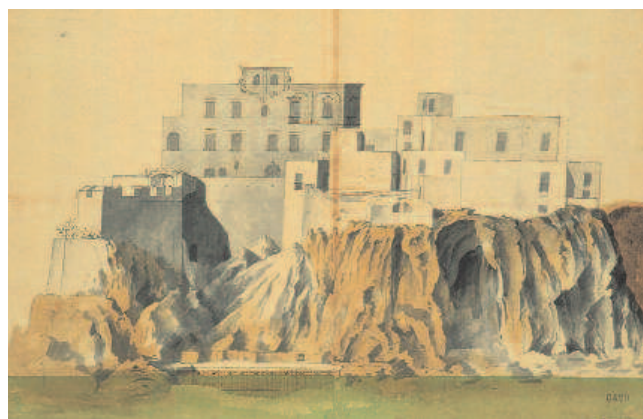


15

**15. Promontorio della città di Pozzuoli che comprende le due Punte della Torre, e del Celso, secondo lo stato presente (1774)**

Ignoto

1: 140 palmi napoletani  
disegno, 27x 38,8  
Napoli, Museo Nazionale di San Martino, collezione Corona, inv. 6440



17

**16. Pozzuoli. Pianta dell'area del 'Castello' nel Rione Terra (1774 ca.)**

Ignoto

1: 300 canne napoletane  
disegno, 26,8 x 38,3  
Napoli, Museo Nazionale di San Martino, collezione Corona, inv. 6425



16

**17. Pozzuoli. Veduta dal mare del Rione Terra (1774 ca.)**

Ignoto

disegno, 27 x 39  
Napoli, Museo Nazionale di San Martino, collezione Corona, inv. 6429



18

**18. Pozzuoli. Veduta dal mare del Rione Terra (1774 ca.)**

Ignoto

disegno, 26,3 x 38,3  
Napoli, Museo Nazionale di San Martino, collezione Corona, inv. 6409

Le quattro tavole acquerellate fanno parte di un gruppo di sette disegni relativi a un progetto di ristrutturazione e potenziamento delle strutture difensive della città di Pozzuoli, elaborato intorno al 1774, presumibilmente in seno al Regio Corpo degli ingegneri militari che Carlo di Borbone istituì nel 1742. L'area interessata dal progetto è situata nell'angolo sud-occidentale del 'castrum' medievale, a monte dell'alto costone tufaceo compreso tra la chiesa dell'Assunta e l'attuale piazzetta San Liborio. La pianta di rilievo (inv. 6440) – l'unica datata (in calce a sinistra: «1774») – è una testimonianza di notevole interesse storico-

urbanistico, in quanto rappresenta lo stato dei luoghi di quella parte dell'antica rocca puteolana, prima delle trasformazioni avvenute verosimilmente nel corso dell'ultimo quarto del Settecento. A ridosso dell'attuale 'Castello', infatti, è indicata una piccola insenatura naturale, caratterizzata da due blocchi tufacei sporgenti, in corrispondenza dei quali erano situate le due torri, probabilmente di età vicereale, denominate rispettivamente «Punta della Torre» e «Punta S. Celso». A picco sul mare, nella parte rientrante dell'insenatura, è inoltre indicato l'ingombro di un edificio di proprietà di

Gennaro Ragnisco e, nelle immediate vicinanze, due piccole fabbriche, rispettivamente segnate sulla carta come «Ospedale di S. Maria delle Grazie» e «SS. Sacramento». La seconda pianta (inv. 6425), invece, mostra chiaramente il progetto di radicale trasformazione dell'area ed in particolare la caratteristica piattaforma mistilinea alla base dell'insenatura sopra descritta, con la rampa di raccordo alla quota della rocca ed il complesso edilizio oggi denominato 'Castello'. Le due vedute dal mare (disegnate a penna, con acquerellature su carta), infine, restituiscono in prospettiva la

rocca secondo il nuovo progetto. Nella prima (inv. 6409) – da occidente – si notano il torrione medioevale, sottostante al monastero delle Clarisse di San Celso, e la cupola della chiesa cattedrale di San Procolo, mentre a ridosso della banchina è visibile la parte postica della piccola chiesa dell'Assunta. Nella seconda (inv. 6429) – da mezzogiorno – sono ben visibili, sui due blocchi tufacei sporgenti, le due torri preesistenti al progetto («Punta S. Celso» e «Punta della Torre»), dietro le quali si nota in particolare la facciata del palazzo di Gennaro Ragnisco e l'articolata composizione volumetrica del 'Castello'. (r.p.)





19

**19. Tempio di Serapide a Pozzuoli** (1782-1799)  
Giovann Battista Lusieri (1755-1821)  
disegno, 58 x 97,5  
Londra, già Sotheby's

**20. Tempio di Serapide a Pozzuoli** (1782-1799)  
Giovann Battista Lusieri (1755-1821)  
disegno, 62,3 x 96,8  
Londra, già Sotheby's

Recentemente riscoperte dalla critica, le opere del Lusieri costituiscono una testimonianza di grande interesse non solo come restituzione, quasi fotografica, di una delle emergenze archeologiche flegree più note al mondo, ma anche come testimonianza diretta di alcuni scorci del paesaggio urbano di Pozzuoli alla fine del Settecento. Il complesso dell'antico Macellum

romano, ancora oggi noto come 'Serapeo' – riscoperto negli anni 1750-1755, creduto in origine un tempio (di Giove Serapide) e spesso identificato con un complesso termale – fu oggetto di particolare attenzione non solo da parte di 'architetti-antiquari' e di cultori del mondo classico, ma anche da parte di geologi e naturalisti, per la singolare presenza di alcune tracce di natura organica (litodomi) sulla parte basamentale delle tre grandi colonne di cipollino, il cui studio diede impulso, nel corso del primo Ottocento, alle prime ricerche sul bradisismo, fenomeno allora assolutamente sconosciuto. Cosicché, a partire dagli anni settanta del Settecento, in seguito anche alla pubblicazione dei primi rilievi architettonici nell'opera del Paoli (*Avanzi dell'antichità esistenti a Pozzuoli,*

*Baja e Cuma, ed altri luoghi convicini*, Firenze 1768) e della prima monografia sul monumento ad opera dell'abate piemontese Ottaviano Guasco (*Dell'edificio di Pozzuolo volgarmente detto il tempio di Serapide*, Roma, G. Settari, 1773) – il Serapeo divenne una delle antichità più celebrate dai vedutisti e dai viaggiatori del Grand Tour. Il Lusieri, attivo a Napoli dal 1782 al 1799, scelse questo soggetto in ben quattro vedute prospettiche, realizzate ad acquerello su matita presumibilmente intorno al 1788, come si può dedurre dall'unica veduta (tra le quattro) datata e firmata dall'autore (63,5 x 97,5) e recentemente pubblicata (Spirito 2003). Nella prima delle due rappresentazioni il punto di vista prescelto dall'artista è dal lato nord-orientale del complesso

archeologico, in corrispondenza di uno dei quattro bracci perimetrali, presumibilmente dall'interno di una delle varie *tabernae* che si aprivano sul cortile interno. Sulla sinistra sono raffigurate le tre colonne del porticato antistanti la cella absidata e, al centro, la piattaforma circolare del *monòpteron*, mentre sullo sfondo è ben visibile la torre del palazzo vicereale fatto costruire da Pedro de Toledo tra il 1539 e il 1541, ma, nel corso della prima metà del Settecento, utilizzato come deposito dei grani della città. Immediatamente alla destra del palazzo Toledo è raffigurata un'altra torre, verosimilmente corrispondente alla torre cinquecentesca della famiglia Morales, esistente in corrispondenza dell'attuale Largo del Rosso. Sulla sinistra, alle spalle delle tre colonne del

Serapeo, non è ben delineato il muro di confine che separava gli scavi a 'cielo aperto' dai giardini Toledo, posti a un livello di quota superiore, e che in questo caso – forse per scelte di carattere cromatico e compositivo – si confonde facilmente con un terrapieno caratterizzato da un forte pendio degradante verso la parte postica della Torre Toledo. Muro di confine che invece appare chiaramente nella seconda veduta del Lusieri, presa dall'angolo sud-occidentale del Serapeo. Quasi un controcampo rispetto alla precedente rappresentazione, questa veduta mostra altrettanto chiaramente lo stato di avanzamento degli scavi dell'antico Macellum e in particolare le condizioni del braccio nord-orientale – con le due pubbliche 'latrine' angolari e la grande cella absidata – che appare ancora del tutto ricoperto dalla vegetazione.







21



22



23

Sullo sfondo, alla sinistra del campo figurato, lungo il tratto di strada sterrata caratterizzata dal grande sistema di contrafforti ad arcate, si notano il convento di San Francesco, con i grandi giardini retrostanti e, immediatamente dopo, i ruderi dell'antico complesso termale di Nettuno. (*r.p.*)

Di Mauro-Spinosa 1989; Muzii 1990; de Seta<sup>1</sup> 1992; Spirito 2003.

**21. Il golfo di Pozzuoli (dall'Accademia)** (1782-1799)  
Giovan Battista Lusieri  
(1755 - 1821)  
acquerello, 62,2 x 97,1  
Londra, collezione privata

La veduta del Lusieri – che insieme con le quattro prospettive aventi come soggetto principale il Serapeo, più un'altra ancora che riprende in particolare il convento di San Francesco con

il corrispondente tratto dell'attuale via Pergolesi, completa il ciclo dedicato dall'artista romano a Pozzuoli – mostra il versante nord-orientale della città puteolana. Sebbene individuato all'altezza dell'Accademia, e quindi apparentemente simile alla tavola XXVI del Fabris contenuta nei *Campi Phlegraei* di William Hamilton (Napoli 1776), il punto di vista scelto dal Lusieri in quest'acquerello

sembra, invece, corrispondere all'area a ridosso del complesso termale di Nettuno (i cui resti, ancora oggi esistenti, si riteneva fossero appartenuti ad un tempio), press'a poco a monte dell'attuale via Giambattista Pergolesi. In primo piano, dall'alto verso il basso, è rappresentato il complesso del Serapeo e alla sua sinistra, parallelamente al corrispondente braccio dell'impianto a corte, una strada

rettilinea direttamente collegata al litorale e verosimilmente corrispondente all'attuale via Serapide. Sullo sfondo, oltre il Serapeo, si nota un gruppo di fabbriche, tra le quali era il convento dei Benedettini con la chiesa di Sant'Andrea. Sulla sinistra del campo figurato si riconosce una porzione del borgo, che appare già in piena fase di espansione (essendo giunto infatti all'altezza dei cosiddetti



giardini di Toledo), mentre sullo sfondo si nota una parte dell'antico promontorio urbano, con il molo 'caligoliano'. (r.p.)

Di Mauro-Spinosa 1989; Fino 1993; Alisio 1995; Muzii 1990; Spirito 2003.

## 22. Veduta del golfo di Pozzuoli al calar del sole (1798)

Jacob Philipp Hackert (1737-1807)  
olio, 64,4 x 97  
Roma, Galleria Nazionale di Arte Moderna

## 23. Veduta del golfo di Pozzuoli verso Occidente (1802)

Jacob Philipp Hackert (1737-1807)  
olio, 65 x 96,5  
Napoli, collezione privata

Le due vedute panoramiche fanno parte di un gruppo di dipinti ad olio su tela realizzati tra il 1798 ed il 1803 e tratti da alcuni disegni dal vero sullo stesso soggetto che Hackert produsse intorno al 1790. Anche se questa importante fase della produzione hackertiana coincide con i tragici eventi del 1799 e con il forzato esodo dell'artista in Toscana, dove l'ex pittore della corte borbonica condusse gli ultimi anni della sua vita (1800-1807), il delicato momento politico – e quindi anche l'arco cronologico di riferimento (1790-1803) – non sembrano incidere in maniera significativa sull'esito figurativo di quelle opere, che a giudizio di alcuni critici appaiono come le più rappresentative di quella stagione, in quanto espressione della volontà dell'artista di imprimere una forte componente arcadica nella rappresentazione del paesaggio partenopeo.

Le due vedute – entrambe firmate e datate – riprendono il golfo di Pozzuoli dal versante della Solfatara, con una prospettiva verso la rocca dell'antica Puteoli, caratterizzata, sullo sfondo, dal medesimo profilo orografico di Baia, Miseno e Monte di Procida.

Nella prima veduta il centro puteolano è ripreso in maniera più ravvicinata: si intravedono, sul versante meridionale della città, l'ospizio dei Cappuccini, adiacente alla via regia (odierna via Marconi) e la nuda parete tufacea della rocca, mentre sul lato orientale sono rappresentate le numerose abitazioni sorte a ridosso della cinta difensiva. Emergono dal contesto urbano le cupole della chiesa cattedrale di S. Procolo della chiesa di S. Celso, mentre appena evidenti sono le pile dell'antico molo 'caligoliano' emergenti dal mare.

La seconda veduta, invece, riprende la città da un punto di osservazione più elevato, consentendo in tal modo di rappresentare anche la cinquecentesca villa del vicerè Pedro de Toledo, con l'alta torre merlata (1539-41). (r.p.)

[22]: Krönig 1986; Di Mauro-Spinosa 1989; Spinosa 1990; de Seta<sup>2</sup> 1992. [23]: Krönig 1986; Di Mauro-Spinosa 1989; Spinosa 1990; Alisio 1995; de Seta 2005

## 24. Chiesa dell'Assunta a Pozzuoli

Giacomo Micheroux  
1820-1830 ca.  
disegno, 13,3 x 19,5  
Napoli, Museo Nazionale di San Martino, collezione Ferrara Dentice, inv. 19437

Insieme con un altro disegno firmato dal Micheroux (Museo di

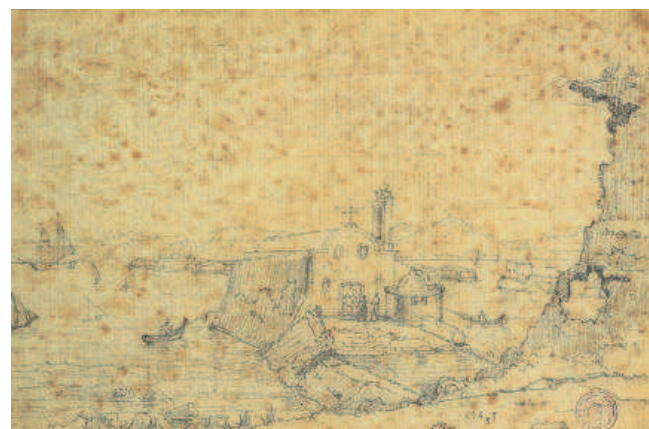
San Martino, inv. 19439), la veduta costituisce una delle rare testimonianze grafiche dell'antica chiesetta della Purificazione o dell'Assunta a Mare, ripresa in primo piano. Distrutta nel 1872 in seguito ad un terribile maremoto che colpì la costa flegrea e totalmente ricostruita in situ nel 1876, la seicentesca chiesa dell'Assunta (1621) era caratterizzata da una copertura a botte e non presentava alcuna apertura sui tre fronti rivolti verso il mare, cosicché l'ingresso e le quattro finestre ad oculo della semplice facciata costituivano le uniche fonti di luce diretta del piccolo ambiente interno. Sulla destra della facciata si nota anche un piccolo corpo esterno aggiunto ed una scala che porta ad una sorta di campanile, mentre a destra, su una delle pile del ponte romano, è visibile anche il casino estivo di proprietà (1826 ca.) della famiglia puteolana Scotti. (r.p.)

## 25. Studio di paesaggio presso Pozzuoli

Giacinto Gigante (1806-1876)  
1820-1830 ca.  
disegno, 16,7 x 26,3  
Napoli, Museo Nazionale di San Martino, collezione Ferrara Dentice, inv. 18967

26. **Pozzuoli** (1841)  
Giacinto Gigante (1806-1876)  
disegno, 35,4 x 53,6  
Napoli, Museo Nazionale di San Martino, collezione Ferrara Dentice, inv. 18936

Note con il titolo *Le lavandaie a Pozzuoli*, per il tema di natura 'popolare' che anima il soggetto del disegno a matita su carta, con figure femminili raffigurate nell'atto di attingere l'acqua da una fontana, le due vedute – molto simili nell'impostazione



24



25



26



compositiva e sicuramente complementari tra loro – rappresentano uno scorcio della periferia di Pozzuoli, ripresa dal lato nord-orientale dell'antico Macellum romano, all'altezza, verosimilmente, dell'attuale via Antonio Sacchini.

Come si evince, infatti, dalle annotazioni presenti sul secondo disegno (inv. 18936) – l'unico datato (in calce a sinistra: «Pozzuoli / 22 marzo 1841») – il punto di vista scelto dall'autore corrisponde ad un tratto della piccola strada sterrata che a quel tempo ancora lambiva il lato postico del cosiddetto 'Tempio di Serapide', attraversando i cinquecenteschi giardini del viceré Pedro de Toledo.

Su questa stessa veduta, in primo piano e sulla sinistra del campo figurato, Gigante raffigurò una fontana (annotata come «fontana del Tempio di Serapide») addossata alle mura che recintavano il complesso archeologico («muro [del] Tempio di Serapide») e, immediatamente dopo, l'arco sottostante il percorso di collegamento con l'attuale via Pergolesi, distrutto intorno al 1889 per consentire il passaggio della linea ferroviaria cumana.

Nella parte alta del disegno, a destra, lungo il tratto superiore della via Pergolesi – che, dunque, non era ancora pavimentata nel 1841 – è inoltre raffigurato il convento di «S. Francesco» (oggi sede del carcere circondariale femminile), mentre sulla destra, appena abbozzati, si notano i ruderi delle antiche terme di Nettuno (in testa a destra: «resti del Tempio di Nettuno»).

La prima veduta (inv. 18967), firmata (in calce a destra: «G. Gigante») e cronologicamente collocata tra agli anni venti e

trenta dell'Ottocento, ma probabilmente di circa un decennio successiva, può effettivamente considerarsi come una fase di studio – alla quale si aggiunge anche uno schizzo di carattere preparatorio e di analogo soggetto (17 x 24,5; inv. 2080) – poi messo a punto nel disegno del 1841, di cui anticipa il punto di vista e lo schema compositivo, cambiando solamente il numero e la disposizione delle figure umane rappresentate. (r.p.)

[25]: Martorelli 1993. [26]: Causa 1955; Causa 1967; Ortolani 1970; Abita 1972; Colletta 1988; Martorelli 1993.

27. **Pozzuoli** (1823)  
Giacinto Gigante (1806-1876)  
disegno, 19,3 x 33,4  
Napoli, Museo Nazionale di San Martino, collezione Ferrara Dentice, inv. 19300

La veduta – datata «7 ottobre 1823» (in calce a sinistra) – riprende dal litorale orientale il tessuto edilizio sviluppato a ridosso del sistema difensivo della rocca puteolana, di cui si possono scorgere ancora, sullo sfondo della rappresentazione, i volumi geometrici aggettanti riutilizzati come civili abitazioni. In primo piano è raffigurato il profilo esterno della chiesa di San Vincenzo Ferrer, risalente alla prima metà del Cinquecento, ma ingrandita nel corso del Settecento, come testimoniano sulla facciata il profilo del timpano e la sinuosa cornice della grande finestra centrale. Alla sinistra della fabbrica si sviluppa il convento annesso, appartenuto ai Domenicani fino al 1806. (r.p.)



27



28



29

## 28. Veduta di Pozzuoli con torre di don Pedro di Toledo (1824)

Achille Vianelli (1803-1894)  
disegno, 23,3 x 34  
Napoli, Museo Nazionale di San Martino, collezione Ferrara Dentice, inv. 19610

Evidente lavoro di studio – datato «27 mar 1824» (in calce a sinistra), ma rimasto incompleto – il disegno (matita e penna su carta) riprende la città di Pozzuoli dal palazzo del viceré Pedro de Toledo. Benché utilizzato nei primi decenni del Seicento come guarnigione militare ed in parte, nel corso Settecento come granaio pubblico, nei primi decenni dell'Ottocento – ovvero prima della sistemazione della strada provinciale campana, corrispondente ad un tratto dell'attuale via Pergolesi – la residenza vicereale si conservava ancora quasi del tutto integra, pur mostrando evidenti segni di degrado delle strutture, dovuti al progressivo abbandono del complesso.

Nella veduta prospettica del Vianelli – il quale alcuni anni prima (1816) aveva già ripreso il cosiddetto «complesso Toledo» in un'altra preziosa veduta (Museo di San Martino, inv. 11762) – è ancora leggibile il profilo merlato dell'alta torre e la cinta muraria che circondava l'intero complesso, andato in buona parte distrutto in seguito agli eventi bradisismici del 1984. Sullo sfondo della rappresentazione si nota il largo piazzale dove sorgerà l'attuale villa comunale, la parte settentrionale del borgo e l'antica rocca puteolana, con la mole del Duomo appena accennata ed il complesso di San Celso, sovrastante il torrione medievale, di cui è delineato il bastione a scarpa ad angolo tra le vie del Castello e Cavour. (r.p.)

**29. Convento di San Francesco a Pozzuoli** (1825)  
Achille Vianelli (1803-1894)  
disegno, 21,5 x 26,6  
Napoli, Museo Nazionale di San Martino, collezione Ferrara Dentice, inv. 19731

La veduta reca in calce la data ed il titolo e rappresenta la chiesa quattrocentesca di San Francesco, costruita nel 1479 dal duca di Maddaloni Diomede Carafa per l'ordine dei Frati Minori e poi restaurata in età vicereale da Pedro de Toledo, dopo i danni derivati dall'eruzione del Monte Nuovo nel 1538.

Sulla destra, alla fine di una ampia scalinata, è raffigurata la semplice e nuda facciata della chiesa, caratterizzata dalla presenza del portale quattrocentesco, sormontato da una piccola edicola. Il disegno a matita, con acquerellature su carta, evidenzia anche il tratto di strada che lambisce la chiesa ed il monastero annesso (dal 1811 destinato ad ospitare, per volere di Carlo Maria Rosini, la sede estiva del Seminario diocesano) e che corrisponde all'attuale via Pergolesi, dal nome del celebre compositore che proprio in questo luogo trascorse gli ultimi giorni della sua esistenza. (*r.p.*)

**30. Ponte di Caligola a Pozzuoli** (1825-1850)

Ignoto  
disegno, 19 x 32  
Napoli, Museo Nazionale di San Martino, collezione Ferrara Dentice, inv. 21461 [recto]

La veduta rappresenta uno dei monumenti più celebrati dell'antichità classica presenti a Pozzuoli: l'antico molo 'a trafori', recentemente attribuito all'età di Nerone (59-68 d.C.)



30



31



32

ma noto come molo 'caligoliano'. La rappresentazione di gusto romantico mostra, in primo piano, sul secondo pilone visibile rispetto alla banchina, un curioso corpo di fabbrica di forma quadrangolare, caratterizzato da una cornice di coronamento leggermente sporgente e da un terrazzo superiore con due piccole sopraelevazioni, le cui coperture a falda danno l'impressione, da lontano, di una sorta di frontone spezzato. La fabbrica – la cui presenza raramente è riscontrabile in altre vedute coeve – sembra corrispondere al casino estivo di proprietà della famiglia puteolana Scotti, di cui fu testimone Lorenzo Palatino intorno al 1826 (*Storia di Pozzuoli e contorni*, Napoli, Luigi Nobile, 1826, p. 53). Come è già stato evidenziato (Giamminelli 1987), lo stesso soggetto è stato raffigurato in un'incisione di Frédéric Salathè tratta da un disegno di M.J. Le Riche nel 1827 (Pozzuoli, Società di Storia Patria). (*r.p.*)

**31. S. Francesco Pozzuoli** (1830-1850)

Giacinto Gigante (1806-1876)  
disegno, 21,5 x 37,9  
Napoli, Museo Nazionale di San Martino, collezione Ferrara Dentice, inv. 19049

**32. Veduta di Pozzuoli da S. Francesco** (1830-1850)

Giacinto Gigante (1806-1876)  
disegno, 20,1 x 30,1  
Napoli, Museo Nazionale di San Martino, collezione Ferrara Dentice, inv. 19211

I due disegni, a matita su carta, riprendono Pozzuoli ed il golfo omonimo dall'angolo della via provinciale campana, successivamente via Pergolesi, prospiciente la chiesa di San

Francesco (oggi denominata di Sant'Antonio) e il convento omonimo, costruito per volere di Diomede Carafa di Maddaloni a partire dal 1472. Nella prima veduta (inv. 19049), sulla sinistra del campo figurato, si nota in primo piano l'ingresso al complesso monastico e immediatamente dopo il profilo longitudinale della chiesa con il campanile. Nella seconda veduta (inv. 19211), il punto di vista è spostato più avanti, in corrispondenza della rampa di accesso alla chiesa. In asse con la facciata, sull'altro lato della strada si nota la parte postica di un'edicola, che in parte ostacola la vista complessiva dell'antico centro puteolano, raffigurato sullo sfondo del disegno. (*r.p.*)

**33. Veduta di Pozzuoli** (1830-1850)

Achille Gigante (1823-1846)  
disegno, 18,4 x 27,9  
Napoli, Museo Nazionale di San Martino, collezione Ferrara Dentice, inv. 18890

La veduta rappresenta il versante sud-orientale di Pozzuoli ed in particolare il nucleo edilizio cresciuto, a partire dalla metà del Settecento, lungo la via Regia, intorno ai complessi religiosi di San Vincenzo Ferrer e del Purgatorio, esterni alla rocca puteolana. Si nota, infatti, sulla destra del campo figurato, lungo la salita di via Guglielmo Marconi, la chiesa barocca di Santa Maria delle Purificazione, eretta nel 1702, mentre al centro, nel denso tessuto edilizio della rocca, emerge la cupola del Duomo. Sulla sinistra, infine, è rappresentato l'ospizio dei Cappuccini e, alle spalle di un gruppo di case prospiciente il primo tratto dell'attuale corso





33

Giacomo Matteotti, si intravede il caratteristico profilo superiore della facciata della chiesa di San Vincenzo Ferrer con il convento dei Domenicani. Tra i due complessi religiosi, sullo sfondo a sinistra, si nota anche la grande rupe tufacea del Rione Terra. (r.p.)

**34. Pozzuoli (1837)**

Giacinto Gigante (1806-1876)  
disegno, 20,9 x 33,7  
Napoli, Museo Nazionale di San Martino, collezione Ferrara Dentice, inv. 18987

**35. Pozzuoli S. Francesco (1830-1850)**

Giacinto Gigante (1806-1876)  
disegno, 18,3 x 29,8  
Napoli, Museo Nazionale di San Martino, collezione Ferrara Dentice, inv. 19045

La prima delle due vedute, datata (in calce a sinistra: «Pozzuoli 7bre 1837»), rappresenta l'attuale via Pergolesi, con il convento di San Francesco (oggi noto come convento di Sant'Antonio). Il punto di vista prescelto dall'artista corrisponde all'incrocio tra l'attuale via Pergolesi e via San Rocco: sulla destra del campo figurato, è rappresentato l'alto muro perimetrale del giardino del

convento, già sede della residenza estiva del Seminario diocesano e dal 1814 trasformato in area cimiteriale. La seconda veduta è molto simile alla prima, ma più ravvicinata rispetto al convento francescano, che appare meglio delineato nelle sue caratteristiche architettoniche. In primo piano, sulla destra, sono anche rappresentati i ruderi dell'antico complesso termale di Nettuno, mentre nell'angolo della via Pergolesi prospiciente la chiesa di San Francesco si nota una piccola edicola, anch'essa presente nel disegno precedente. (r.p.)

**36. Pozzuoli (1830-1850)**  
Giacinto Gigante (1806-1876)  
acquerello, 18,7 x 28,8  
Napoli, Museo Nazionale di San Martino, collezione Ferrara Dentice, inv. 23210

La veduta – insieme con un altro disegno molto simile, probabilmente un primo studio (inv. 19093) – rappresenta in primo piano le famose tre colonne dell'antico Macellum di Pozzuoli, meglio noto come 'Tempio di Serapide'. Il punto di vista prescelto dall'autore corrisponde ad una delle



34



35



tabernae poste sul lato settentrionale del complesso, in linea con il filare di colonne del porticato prospiciente il catino absidale, secondo uno schema compositivo già adottato da altri artisti in passato, come ad esempio nell'analogia veduta settecentesca del Lusieri. Rispetto a quest'ultima, tuttavia, il punto di stazione è più arretrato e consente di riprendere anche l'ambiente interno della *taberna*. Sullo sfondo, si intravede la torre ancora oggi esistente del palazzo vicereale costruito da Pedro de Toledo dopo l'eruzione del Monte Nuovo. Come per molti acquerelli su Pompei firmati dallo stesso Gigante, il soggetto specifico di quest'acquerello – cui, peraltro, va associato anche un altro disegno del 1822 (inv. 19068) caratterizzato da un primo piano delle tre colonne, molto simile nell'impostazione ad un altro acquerello del Lusieri, recentemente riscoperto (Spirito 2003) – non solo conferma la particolare sensibilità dell'artista verso il tema dell'antico, ma è forse la testimonianza dell'importanza che a quel tempo stava assumendo il complesso puteolano in ambito europeo nel campo degli studi di geologia e in particolare per le prime teorie sul fenomeno del bradisismo. (r.p.)

### 37. Studio della veduta di Pozzuoli, dal ponte di Caligola (1830-1850)

Achille Vianelli (1803-1894) (attr.)  
acquerello, 18,5 x 25,6  
Napoli, Museo Nazionale di San Martino, collezione Attilio De Gregorio, inv. 23764

La veduta – attribuita al Vianelli – riprende la città di Pozzuoli

da uno dei piloni estremi dell'antico molo romano, cogliendo in prospettiva tutto il fianco occidentale della rocca con il sistema difensivo vicereale, potenziato nel tardo Settecento. Si notano, infatti, da sinistra verso destra dell'alto promontorio abitato, il torrione medievale nell'angolo tra le attuali via Castello e via Cavour, con il soprastante complesso delle Clarisse di San Celso, la cupola della cappella del Sacramento e il campanile del Duomo. Seguono poi le strutture difensive erette in prossimità della 'Punta della Torre', oggi identificate nel cosiddetto 'Castello'. Sulla destra, infine, alla base della rocca, si nota la parte postica della piccola chiesa dell'Assunta, sorta nel 1621 su una piccola piattaforma protesa sulle acque e ricostruita intorno al 1876.

Sono da associare allo stesso schema compositivo di quest'acquerello, le due analoghe incisioni di James Harding (1831) e di William Leighton Leitch – quest'ultima pubblicata nell'opera di George Newenham Wright (*The shores and islands of the Mediterranean*, London-Paris, Son, & Co, 1840) – e, inoltre, gli acquerelli di Gonsalvo Carelli in collezione privata (Alisio, 1995, tav. CXIV) e di Giovanni Giordano Lanza (Museo di San Martino, inv. 6226).

Simile, ma con una impostazione formale differente, è un disegno a matita di Achille Gigante conservato presso il Museo di San Martino (inv. 19584, collezione Ferrara Dentice). (r.p.)



36



37



### 38. Veduta di Pozzuoli

(1830-1850)

Salvatore Fergola (1799-1874)

disegno, 28,5 x 51

Napoli, Museo Nazionale

di San Martino, collezione Attilio

De Gregorio, inv. 23766 [verso]

La veduta in prospettiva del Fergola è un documento di estremo interesse per la storia urbanistica di Pozzuoli, in quanto testimonianza – intorno alla prima metà dell'Ottocento – del graduale processo di espansione edilizia sul versante sud-orientale della città flegrea, lungo l'attuale corso Giacomo Matteotti, tratto in salita della via Regia verso la rocca puteolana.

Il punto di vista e lo schema compositivo trovano forse un antecedente nella veduta di Gabriele Ricciarelli, incisa da Francesco La Marra per l'opera dei Paoli (*Avanzi dell'antichità esistenti a Pozzuoli, Baja e Cuma, a altri luoghi convicini*, Firenze 1768), sebbene quest'ultima sia stata ripresa dalla collina della Solfatarà, usufruendo in tal modo di un angolo visuale più ampio. Viceversa, l'incisione di Gaspare Vinci contenuta nella *Raccolta delle vedute di Napoli e sue vicinanze* (edita a Napoli da Domenico Sangiacomo nel 1822, tav. 15) mostra molte più analogie, a cominciare dal punto di vista che sembra corrispondere alle rampe dei Cappuccini. La veduta del Fergola mostra sulla sinistra del campo figurato, sul lembo di terra proteso sul mare, l'ospizio estivo dei Cappuccini, quindi le cortine edilizie prospicienti l'attuale corso Matteotti, tra le quali si notano i primi palazzi d'impianto borghese, ed infine la facciata della chiesa di San Vincenzo Ferrer, che appena si intravede. Sulla destra è ben visibile, invece, il fronte longitudinale della chiesa del Purgatorio, mentre sullo

sfondo è rappresentata la rocca a picco sul mare e la nuda parete tufacea del promontorio. (r.p.)

### 39. Pozzuoli dalla Torre di Pietro da Toledo

(1835-1860 ca.)

Ercole Gigante (1815-1860)

disegno, 21,8 x 31,2

Napoli, Museo Nazionale

di San Martino, collezione Attilio

De Gregorio, inv. 18914

Come recita il titolo (in calce a sinistra) la singolare veduta riprende l'estrema propaggine settentrionale del borgo di Pozzuoli dal terrazzamento naturale prossimo alla cosiddetta Torre di Toledo, di cui si nota (alla sinistra del campo figurato) un tratto del bastione merlato. Non è visibile da quel punto la rocca del centro antico, né, per l'orografia del terreno, il sottostante complesso dell'antico Macellum romano, allora noto come 'Tempio di Serapide'.

A valle, nel borgo, si notano una serie di imbarcazioni adibite alla pesca, attraccate lungo la porzione di litorale utilizzata allora come approdo mercantile della città. (r.p.)

### 40. Veduta di Pozzuoli

(1836-1859)

Salvatore Leale (dis.)

litografia, 28 x 19,4

Napoli, Società Napoletana

di Storia Patria, stampe II M I 16

La veduta – in foglio sciolto, ma tratta, come è riportato in calce a sinistra, dal «Poliorama Pittoresco» (1836-1859) diretto da Filippo Cirelli e sorto, inizialmente con Salvatore Fergola come coeditore, sul modello dei «magazzini pittorici» inglesi – ricalca l'impostazione dell'analogica incisione elaborata su disegno di Friedrich Hörner e pubblicata nel



38



39



40

primo volume del *Viaggio Pittorico* edito a Napoli da Domenico Cuciniello e Lorenzo Bianchi, poi apparsa, ad opera dell'incisore De Vegni, anche nell'*Atlante illustrativo* edito a Firenze nel 1845 da Attilio Zuccagni Orlandini (vol. 3, tav. 41). In primo piano, immerso in una fitta vegetazione, è rappresentato il complesso del Serapeo, mentre sulla sinistra si notano la torre ed i resti del palazzo costruito da Pedro de Toledo.

Sullo sfondo è raffigurato il promontorio con l'antica rocca puteolana, dominata dal Duomo – di cui si notano la copertura e la cupola della cappella del Sacramento – e dal complesso delle clarisse di San Celso. (r.p.)

### 41. Veduta del Tempio di Serapide a Pozzuoli

(1840-1860)

Gonsalvo Carelli (1818-1900)

disegno, 34 x 48

Napoli, Museo Nazionale

di San Martino, collezione

Di Giacomo, inv. 13985

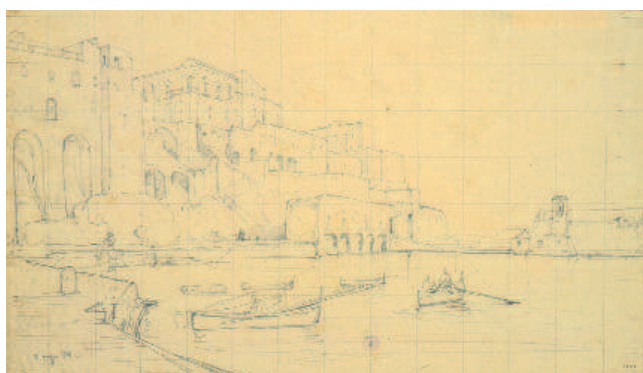
L'acquerello ha per soggetto principale l'antico Macellum romano, uno dei monumenti flegrei più celebrati tra la fine del Settecento e tutto l'Ottocento, per l'interesse che esso ha suscitato fin dalla sua riscoperta (1750-1755), non solo nell'ambito della nascente scienza archeologica, ma anche nel campo degli studi di geologia, che applicati all'analisi dei litodomi presenti alla base delle famose tre colonne ancora superstiti, contribuirono allo sviluppo delle prime teorie sul fenomeno del bradisismo.

Il punto di vista scelto dal Carelli (dal lato nord-occidentale del complesso) non è ovviamente inedito rispetto al panorama iconografico coevo, tuttavia la suggestiva scelta – determinata da ovvie motivazioni di carattere cromatico e figurativo – di cogliere

il monumento in una fase di allagamento, tipica di quel periodo, caratterizzato da un bradisismo discendente, rimanda alle analoghe rappresentazioni di Abraham Louis Ducros (Losanna, Musée Cantonal des Beaux Arts) e soprattutto alla litografia di Francesco Wenzel tratta da un disegno di Achille Vianelli e pubblicata in *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze* (1845). Sullo sfondo della rappresentazione, immersa in una vegetazione rigogliosa, è raffigurata la sola Torre Toledo, in una condizione di isolamento rispetto all'intero complesso vicereale, poco rispondente alle reali condizioni topografiche del momento. (r.p.)



41



42

#### 42. Pozzuoli. Veduta del porto (1841)

Giacinto Gigante (1806-1876)  
disegno, 29,9 x 51,5  
Napoli, Museo Nazionale  
di San Martino, collezione  
Ferrara Dentice, inv. 18970

La veduta – datata «8 maggio 1841» (in calce a sinistra) – rappresenta l'area del porto di Pozzuoli, prima della realizzazione della darsena e del ripristino dell'antico molo. L'inedito disegno a matita – su cui è anche tracciato il reticolo geometrico per l'impostazione prospettica della veduta – mostra, sulla sinistra, l'alta rupe di tufo con le strutture difensive di età vicereale, non ancora occultate dal Palazzo Cavaliere e dal Liceo San Paolo. Il punto di vista prescelto dall'artista non consente di riprendere il complesso di San Celso, ma mostra chiaramente la facciata del Palazzo Frangipane sulla rocca (al centro) e, sulla destra, la piccola chiesa dell'Assunta, costruita nel 1621 e ricostruita nel 1876, dopo i danni subiti in seguito ad un terribile maremoto (1872). (r.p.)



43

#### 43. Pianta della cinta daziaria della città di Pozzuoli (1845 ca.)

Anonimo del XIX secolo  
1:1.000  
disegno, 96 x 220  
Pozzuoli, Archivio Storico  
Municipale

Questa pianta a china ed acquerello, inedita, è un importante documento per la storia urbana della cittadina flegrea: è custodita presso l'Archivio Storico Municipale di Pozzuoli, attualmente in riordino. Il grafico di cui si riproduce un particolare, illustra in rosso il perimetro della «cinta daziaria» e fu probabilmente elaborato in seguito alla nuova politica fiscale avviata dal Ministro delle Finanze de' Medici, che vide per la città di Napoli la costruzione del 'muro finanziario' a partire dal 1825. La mappa abbraccia un ampio territorio compreso all'incirca tra il «Vecchio Camposanto» a nord ed i «Bagni Gerolomini» a sud, questi ultimi proprio in corrispondenza di una delle barriere doganali registrate sul grafico. Sono rilevati diversi interessanti toponimi: quelli delle principali strade di accesso – la «Strada Campana», la «Strada di Miniscola» e la «Strada Solfatarata», ad esempio – diverse case private, l'Anfiteatro, il Tempio di Serapide accanto al quale sono presenti alcune 'calcare'. Anche se privo della toponomastica sull'area più urbanizzata – quella compresa tra la rocca del Rione Terra ed il borgo – il disegno si rivela di estremo interesse perché precede le misurazioni catastali operate a partire dal 1874. Un primo confronto con le fonti bibliografiche permette di stabilire intorno agli anni quaranta dell'Ottocento il periodo entro cui collocare la pianta in esame. Nella principale piazza cittadina è già presente la cosiddetta 'fontana dei quattro cannelli', realizzata nel

1836, mentre un ulteriore elemento utile in questo senso si rileva dalla citata iscrizione «Vecchio Camposanto», perché nel 1839 è documentata "già molto avanzata" la costruzione del nuovo cimitero puteolano. Sulla rocca è visibile la pianta della chiesa di San Liborio, rifatta nel 1842 dal canonico Gennaro Ragnisco: la planimetria della fabbrica religiosa riportata sulla mappa corrisponde sostanzialmente con quella attuale.

Non sono rilevati il corpo di fabbrica adibito a prigione ed aggiunto alla torre Toledo alla metà del secolo e la Darsena dei pescatori, progettata dall'ingegnere Angelo Corbino nel 1868. Un altro documento conservato presso l'Archivio Municipale (ASMUP, *Corrispondenze*, vol. 85), ricorda che nel 1843 Luigi Giura con il tenente colonnello de Leva aveva eseguito una pianta topografica delle 'antiche pile' caligolane – il vecchio molo romano – non visibili nel grafico in esame. Il citato documento, del 1853, ricorda che il tratto compreso tra la prima e la seconda 'pila' era già stato reso regolare a quella data; il molo sarà poi completamente obliterato nel nuovo braccio del porto a partire dal 1881. Anche di questi lavori non c'è traccia nella precisa pianta della cinta daziaria. Alcune altre architetture non sono rilevate nella mappa, la seicentesca fabbrica dell'Assunta a mare e quella di Santa Maria delle Grazie, resa solo nell'ingombro volumetrico. Probabilmente quest'ultima era in disuso a quel tempo a causa dei fenomeni del bradisismo; verrà ricostruita dalle fondamenta nel biennio 1858-60. (m.i.)

Artigliere 1964; Giamminelli 1987; Buccaro 1992; Parisi 2003.